

# Vita somasca

Periodico trimestrale dei Padri Somaschi

Anno LVII - N. 171  
aprile giugno  
N. 2 - 2015

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Roma

## Mons. Romero

*Profeta di denuncia e di misericordia*

***Dossier***

## Storia della Madonna della Salute

# Sommario

Editoriale	
<b>Mons. ROMERO</b>	<b>3</b>
Cari amici	
<b>2015 anno della Vita Consacrata</b>	<b>4</b>
Report	
<b>“Gesù Cristo, volto della misericordia del Padre”</b>	<b>6</b>
Problemi d’oggi	
<b>Le domande che scottano</b>	<b>8</b>
<b>Precari in cerca di... speranza</b>	<b>10</b>
Spazio giovani	
<b>I giovani e i disturbi alimentari</b>	<b>12</b>
Il Punto	
<b>Se la vita fosse una partita</b>	<b>14</b>
Dentro di me	
<b>Quelli che sanno già</b>	<b>18</b>
Dossier	
<b>Storia della Madonna della Salute</b>	<b>19</b>
Nostra storia	
<b>Mons. Romero</b>	<b>32</b>
Vita e missione	
<b>Tra Musulmani e Ortodossi</b>	<b>34</b>
<b>Grazie... perché ci siete</b>	<b>36</b>
Profili	
<b>P. Mario Vacca</b>	<b>38</b>
Ricordare per riflettere	
<b>Sebastião Salgado</b>	<b>40</b>
Fondazione somaschi	
<b>Storia di padre Ambrogio</b>	<b>42</b>
News	
<b>Intervista a padre Amorth</b>	<b>43</b>
Flash da...	
<b>San Mauro Torinese (TO)</b>	<b>44</b>
<b>Bogotà (Colombia)</b>	<b>44</b>
In memoria	
<b>Ricordiamoli</b>	<b>45</b>
Recensioni	
<b>Letti per voi</b>	<b>46</b>

**Anno LVII - N. 171**  
**aprile giugno**  
**N. 2 - 2015**

Periodico trimestrale  
dei Padri Somaschi



*Direttore editoriale*

p. Mario Ronchetti  
*Direttore responsabile*  
Marco Nebbiai

*Hanno collaborato*

p. Franco Moscone,  
Enrico Viganò,  
Deborah Ciotti,  
Fabiana Catteruccia,  
Carlo Alberto Caiani,  
p. Giuseppe Oddone,  
p. Secondo Brunelli,  
Danilo Littarru,  
p. Michele Marongiu,  
sr. Giovanna Serra,  
sr. M. Germana,  
Marco Calgaro,  
p. Luigi Amigoni.

*Fotografie*

Archivio Vita somasca,  
Giuseppe Oddone, Internet

*Stampa*

ADG Print srl  
00041 Albano Laziale (Roma)  
Tel. 06.87729452

*Abbonamenti*

c.c.p. 42091009 intestato:  
Curia Gen. Padri Somaschi  
via Casal Morena, 8 - 00118 Roma

*Vita somasca viene inviata agli  
ex alunni, agli amici delle opere  
dei Padri Somaschi e a quanti  
esprimono il desiderio di riceverla.*

*Un grazie a chi contribuisce alle  
spese per la pubblicazione o aiuta  
le opere somasche nel mondo.*

*Vita somasca è anche nel web:*

[www.vitasomasca.it](http://www.vitasomasca.it)

[redazione@vitasomasca.it](mailto:redazione@vitasomasca.it)

*I dati e le informazioni da voi  
trasmessi con la procedura  
di abbonamento sono da noi  
custoditi in archivio elettronico.*

*Con la sottoscrizione di  
abbonamento, ai sensi della  
Legge 675/98, ci autorizzate  
a trattare tali dati ai soli fini  
promozionali delle nostre attività.*

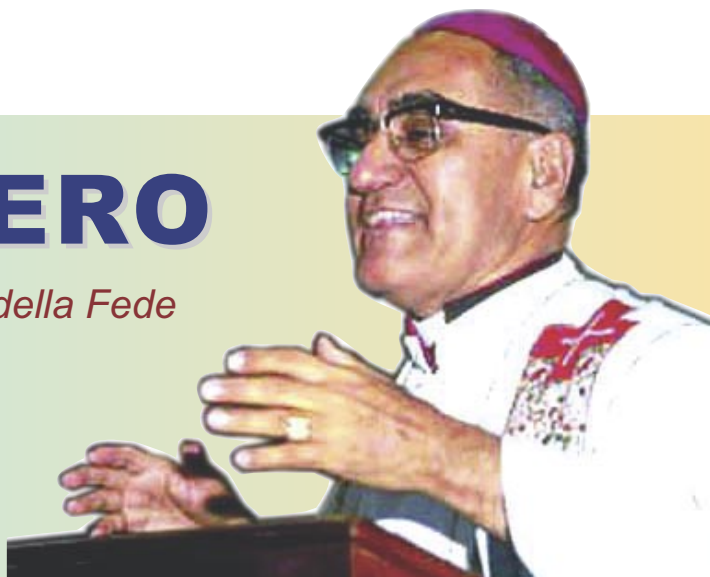
*Consultazioni, aggiornamenti  
o cancellazioni possono essere  
richieste a: - Ufficio abbonamenti  
Via Casal Morena, 8 - 00118 Roma  
Tel 06 7233580 Fax 06 23328861*

*Autorizzazione Tribunale*

*di Velletri n. 14 del 08.06.2006*

# Mons. ROMERO

*Martire della Giustizia, della Pace e della Fede*



Ai confratelli della Provincia Centroamericana  
e a tutta la Congregazione

La nostra umile Congregazione è in festa con tutta la Chiesa, specialmente con quella dell'America Latina, di El Salvador, e con i nostri fratelli della Provincia Centroamericana per la beatificazione di Mons. Romero d'America, martire della **GIUSTIZIA** sociale, della **PACE** per il Popolo e della **FEDE**, incarnata in Cristo Gesù.

Il beato Romero, che è risuscitato nel suo popolo, come egli stesso profetizzò e desiderò, ci conceda di poterlo imitare nel suo completo abbandono in Dio mediante il nostro ministero e carisma, cercando di condividere tutto col popolo cristiano perché possa sempre avanzare nel cammino della pace, della carità e della prosperità, conforme al desiderio del nostro Padre san Girolamo Emiliani.

È quanto chiedo per tutta la Congregazione, per il futuro che Dio le sta preparando, e che siamo chiamati ad abbracciare con speranza.

Saluto tutti con le parole di Papa Francesco su Mons. Romero, ma che ricordano anche quelle di san Girolamo nella seconda lettera:

*“Il Signore non abbandona mai il suo popolo nelle difficoltà, e si mostra sempre sollecito verso i suoi bisogni. Egli vede l’oppressione, ode le grida di dolore dei suoi figli, e va in loro aiuto per liberarli dall’oppressione e per condurli in una terra nuova, fertile e spaziosa, dove “scorre latte e miele” (Es 3,7-8).*

Come un giorno scelse Mosè affinché, in suo nome, guidasse il suo popolo, così continua a suscitare Pastori secondo il suo cuore, che pascolino con scienza e prudenza il suo gregge (Ger 3,15).

Che il Dolcissimo Gesù continui a suscitare nella nostra Congregazione fratelli secondo il cuore di Girolamo Emiliani e di Oscar Romero.

*Mp. Franco Moscone crs  
Preposito generale*

# 2015 anno della Vita Consacrata

*Ai confratelli della Congregazione per il giorno di Natale dell'Ordine 2015*



p. Franco Moscone crs

Carissimi,  
il Natale dell'Ordine, col rinnovo devotivo dei voti, deve trovarci più *diligenti* e decisi in quest'anno dedicato alla Vita Consacrata affinché, *col trascorrere del tempo, non si affievolisca il fervore iniziale, che al principio della nostra conversione ci infiammava a servire Dio in santità e giustizia.*

In effetti, molte sono le *tentazioni* che dobbiamo affrontare: alle *debolezze e fragilità d'animo* personali oggi si aggiungono con facilità il timore eccessivo di fronte al crescere dell'ingiustizia, della violenza e dell'indifferenza nel mondo sempre più globalizzato, e la *tristezza*, il più delle volte *priva di fondamento*, specie nelle aree storiche della Congregazione, dove ci sembra che la diminuzione delle vocazioni e l'invecchiamento segnino il futuro, con una logica di pessimismo. Non si tratta di prove nuove per chi ha risposto all'invito di *sequire il cammino del Crocifisso*: oltre ai *Monita* citati sopra, ne parla il nostro Fondatore ricordandoci che dobbiamo imparare ad *avere pazienza e a sperimentare l'umana fragilità*, perché questa è la via attraverso cui il *benedetto nostro Signore, provandoci come l'oro nel crogiuolo, vuol metterci nel numero dei suoi cari figli ed amici ed alla fine farci santi.*

Nella sua *Lettera apostolica*, Papa Francesco attende cinque reazioni vitali da noi consacrati, in quest'anno 2015. Mi sembra che è nostro impegno curare soprattutto le prime due: *la gioia* e quella *profezia* che si manifesta nell'annuncio dei valori evangelici e nella denuncia dei controvalori, penetrando nella spiritualità

del nostro fondatore (il suo testamento) e attualizzando il carisma di carità e di impegno educativo che egli ci ha proposto. Là dove i religiosi abitano e operano *il mondo deve riconoscere la gioia evangelica capace di risvegliarlo dall'indifferenza e dall'individualismo passivo e cieco, che amplifica la logica dello scarto e fa crescere passioni tristi!* Di questa logica mondana e delle sue passioni, che si diffondono nella nostra società, siamo a rischio anche noi consacrati, non dobbiamo nascondercelo. Al fine di difendere la gioia e la profezia dalle tante tentazioni a cui sono sottoposte, vi voglio offrire due autorevoli riflessioni; la prima del *P. Pedro Arrupe*, Preposito generale della Compagnia di Gesù dal 1965 al 1983, e la seconda di *Sr. Dolores Alexandre* delle Orsoline del Sacro Cuore di Gesù Agonizzante.

## **Prima riflessione del P. Pedro Arrupe SJ**

*“La situazione interna della Chiesa nel mondo è segnata oggi da una profonda crisi della fede e da un profondo pericolo per la fede... Nella proclamazione della fede non si tratta soltanto di affermare in formule eternamente immutabili l'essenziale su Dio, Cristo e la Chiesa. Si tratta di far corrispondere questi enunciati all'esperienza reale del mondo e della vita dell'uomo di oggi. Ora, questa esperienza è determinata da fattori storici, linguistici, psicologici e sociologici diversi da cento anni fa... Ma tutto ciò genera inquietudine, incertezza, malessere e anche angoscia e scetticismo... Evidentemente ogni crisi di fede non deve essere interpretata come qualcosa*



*di fatalmente negativo, che conduce necessariamente alla perdita della fede, anche se ciò talvolta avviene. Anzi, un certo 'conflitto' interno ed esterno, ha sempre accompagnato e accompagnerà sempre un buon numero di grandi credenti e di grandi cristiani, purificando in maniera significativa la loro fede, per il bene loro e per quello degli altri".*

Mi sembra che queste parole del P. Arrupe, scritte tra il 1976 e il 1979, non solo inquadrino la nostra esperienza di religiosi del XXI secolo, chiamati a essere grandi credenti e grandi cristiani (= l'attesa della *profezia* in quanto consacrati), ma anche commentino l'attualità dell'esperienza di San Girolamo consegnatoci nella sua seconda e terza lettera e che come Somaschi dobbiamo rinnovare ovunque attraverso la nostra testimonianza di vita consacrata.

### **Seconda riflessione di Sr. Dolores Aleixandre RSCJ**

*"È l'esperienza dello Spirito Santo che ci rende capaci a 'pensare secondo Dio e non secondo il mondo' (Mc 8,33) e a essere certi che non sono più evangelici i tempi di crescita che quelli di diminuzione: i tempi della potatura sono costosi, però possono essere fecondi; nulla di quanto donato si perde; né il prestigio né il numero sono veri amici, mentre lo*

*sono certamente la povertà e la piccolezza. Siamo in buone Mani e possiamo continuare ad amare e servire senza scadenze e senza calcoli, e questo ci basta per vivere con gioia e gratitudine!"*

Mi sembra che questa riflessione aiuti a entrare nella logica del Vangelo (= l'attesa della *gioia* che sempre deve accompagnare i consacrati) in qualsiasi situazione possiamo venire a trovarci, permettendoci di non confondere l'Istituto con l'opera apostolica, perché *"il carisma resta, è forte, l'opera passa"*.

Carissimi confratelli, sono convinto che il Natale dell'Ordine 2015 debba rafforzarci tutti nella *gioia* e nella *profezia* di cui siamo capaci in quanto consacrati: il dono che ci è stato offerto con la chiamata a seguire Cristo sull'esempio di San Girolamo è forte e continua a parlare alla Chiesa e società del terzo millennio. Rinnoviamo allora i voti, certi che la *castità* sarà generatrice di *fecondità* apostolica, la *povertà* ci renderà solidali con i *poveri reali*, e l'*obbedienza* ci farà riscoprire la libera appartenenza a una comune identità, essere *Compagnia dei servi dei poveri*.

Roma, 5 aprile 2015,  
Pasqua di Resurrezione



Sr. Dolores Aleixandre

# “Gesù Cristo, volto della

*Intervista a mons. Salvatore Fisichella*



Enrico Viganò

*“Il Giubileo della Misericordia va inteso come un vero cammino di nuova evangelizzazione in cui la Chiesa si impegna a presentare a tutti il volto misericordioso di Gesù. Sarà un momento di vera grazia per tutti i cristiani e un risveglio per continuare nel percorso di conversione pastorale, come continuamente ci chiede Papa Francesco”.*

È quanto afferma mons. Salvatore Fisichella, presidente del Pontificio Consiglio per la nuova evangelizzazione, in questa intervista concessa a “Vita Somasca”.

A mons. Fisichella papa Francesco ha affidato l'organizzazione dell'Anno Santo, che inizierà l'8 dicembre di quest'anno, nel giorno della Festa liturgica dell'Immacolata, e terminerà il 20 novembre 2016, festa di Cristo Re.

Sarà un Giubileo diverso da quelli ordi-

nari, generalmente modulati sui 25 anni e sull'anniversario della Redenzione di Gesù, e avrà specificità ben precise e anche novità, come quella dei Missionari della Misericordia.

*“Nella Quaresima 2016 - scrive il papa nella Bolla Pontificia di indizione dell'Anno Santo, “Misericordiae Vultus” - ho l'intenzione di inviare i Missionari della Misericordia. Saranno un segno della sollecitudine materna della Chiesa per il Popolo di Dio, perché entri in profondità nella ricchezza di questo mistero così fondamentale per la fede. Saranno sacerdoti ai quali darò l'autorità di perdonare anche i peccati che sono riservati alla Sede Apostolica, perché sia resa evidente l'ampiezza del loro mandato. Saranno, soprattutto, segno vivo di come il Padre accoglie quanti sono in ricerca del suo perdono”.*



# misericordia del Padre”

Per la prima volta (e questa sarà un'altra novità) il papa concederà di aprire la Porta Santa, o Porta della Misericordia, della Cattedrale di ogni singola diocesi oppure dei santuari più importanti, come potrebbe essere la Basilica di S. Girolamo a Somasca.

**Resta un fatto, mons. Fisichella: l'annuncio del Giubileo straordinario dato da papa Francesco il 13 marzo scorso, proprio nell'anniversario della sua elezione al soglio pontificio, nella Basilica di S. Pietro, in occasione della “24 Ore per il Signore”, ha lasciato tutti sorpresi, clero e fedeli.**

**Molti si sono chiesti: perché il Santo Padre ha voluto un Anno Santo proprio sulla Misericordia?**

*A dire la verità, anche se l'annuncio è stato certamente inaspettato, il fatto che Papa Francesco abbia voluto un Anno giubilare dedicato alla Misericordia non deve stupire del tutto. Sin dal suo primo Angelus, infatti, l'attenzione del Santo Padre è stata indirizzata alla misericordia che egli ha da subito definito come l'“architave della fede”.*

**Papa Francesco ha affidato a lei, Eccellenza, l'organizzazione del Giubileo.**

**Un impegno non indifferente per il Pontificio Consiglio che lei presiede, ma anche un atto di fiducia considerevole!**

*L'affidamento dell'organizzazione del Giubileo al nostro Pontificio Consiglio è, certamente, un grande atto di fiducia nei nostri confronti.*

*La spiegazione di questo comunque, va ricercata nelle parole stesse del Papa che, appunto, ha affermato di intende-*

*re questo Anno Santo proprio come un vero cammino di nuova evangelizzazione in cui la Chiesa si impegna a presentare a tutti il volto misericordioso di Gesù.*

**Nella “Misericordiae Vultus” il Santo Padre scrive che per l'Anno Santo è sua intenzione inviare i “Missionari della Misericordia”. Come si concretizzerà questa iniziativa?**

*L'invio dei Missionari della Misericordia è, senza dubbio, una delle note caratteristiche di questo Anno Santo.*

*I Missionari, come il Papa ha scritto nella bolla Misericordiae Vultus, riceveranno il mandato da lui in San Pietro il mercoledì delle ceneri e saranno inviati in tutto il mondo per essere un segno, anche visibile, della Misericordia del Padre. Questi, in modo speciale nella quaresima, ma non solo, potranno essere invitati nelle Diocesi per le confessioni e per la predicazione.*

**Rispetto a quello del 2000, quale caratteristiche avrà il prossimo Giubileo?**

**In che cosa si differenzierà?**

*Per comprendere questo Giubileo, è da considerare, anzitutto, che l'Anno Santo della Misericordia non è e non vuole essere il Grande Giubileo dell'anno 2000. Questo Anno vivrà dei momenti forti a Roma, con molti pellegrini che, inevitabilmente, vorranno attraversare la Porta Santa, ma sarà vissuto anche nelle singole diocesi. Papa Francesco, infatti, ha voluto che in ogni Diocesi ci sia una Porta Santa.*

*Questo per sottolineare, quindi, la straordinarietà dell'Anno Giubilare, ma anche la volontà del Santo Padre che questo sia vissuto nell'ordinarietà delle nostre chiese locali.*

# Le domande che scottano

*Non è detto che la scuola risponda a tutte le domande, anzi! E chi parlerà apertamente a mio figlio della sessualità? Noi genitori? Come fare?*

dott.ssa **Deborah Ciotti**

L'adolescenza è un passaggio obbligato tipico per varie caratteristiche:

- l'adolescente è più consapevole dei propri sentimenti e dell'interesse per l'altro sesso e passa più tempo con i coetanei;
- compaiono sentimenti di vergogna e imbarazzo con l'altro sesso;
- la vita di gruppo diviene più intensa; c'è un'attrazione per il rischio e i comportamenti si fanno più provocatori;
- si evidenziano oscillazioni emotive come euforia e tristezza, apatia e iperattivismo; si hanno frequenti atteggiamenti di offesa e di ritiro in sé;
- gli amici e il gruppo dei pari prevalgono sulle altre relazioni;
- cominciano le prime relazioni affettive, che possono essere totalizzanti;
- cominciano le ansie per l'altro sesso, le cotte travolgenti e i dubbi e gli interrogativi sulla sessualità.

È proprio in questo periodo che iniziano le cosiddette "domande che scottano"!

È il periodo del "primo amore" che rappresenta una tappa evolutiva fondamentale, è la prima occasione di incontro e di legame con l'altro che non è più il genitore, né il compagno di giochi, né l'amico o l'amica.

Per la prima volta, l'adolescente investe i propri sentimenti e la propria affettività al di fuori delle figure familiari.

Il primo amore è il segnale che si sta preparando alla separazione dai genitori ed è il primo segno di autonomia che l'adolescente trasmette, dove si sperimentano turbinate emozioni e ambivalenze, si oscilla tra l'attaccamento ai genitori e la necessità di allontanarsi da essi e non è facile convivere con un corpo nuovo che ancora non si conosce bene.

Il primo amore è totalizzante ed esplosivo.







vo e mette in crisi il rapporto con la famiglia ma anche con il gruppo dei pari. Le prime delusioni amorose vengono vissute come dolorose esperienze di abbandono e tendenza all'isolamento e ciò crea una prevalenza di sentimenti di tristezza e depressione ed è qui che entra in gioco il faticoso ruolo genitoriale, infatti è proprio in questa fase che i genitori devono fungere da riparo, rifugio, sicurezza, punto fisso e base sicura da cui poter tornare anche se ci si è momentaneamente allontanati.

Aver paura di rispondere alle domande sulla sessualità o aver paura di affrontare l'argomento, sia per imbarazzi sia perché si crede di non essere in grado di sviscerare il tema, è sbagliatissimo.

Creare tabù è controproducente per vari motivi:

- gli adolescenti tendono ad andare contro i divieti e rendere tabù questo argomento fa soltanto accrescere la curiosità verso di esso, facendo in modo da spingerli verso questo mondo sconosciuto da soli, senza una guida;

- non parlare dell'argomento creerà solo false credenze e false illusioni molto pericolose;

- si spingerà i ragazzi a trovare risposte al di fuori della famiglia, ci si affiderà e si darà retta a fonti e persone che non faranno altro che confonderli e fuorviarli.

In questo modo si rischia di creare un terreno oscuro che desta curiosità e che attrae, quindi i ragazzi saranno curiosi di sapere cosa si cela dietro questo tabù e di conseguenza verranno spinti a portare alla luce ciò che si vuole evitare di far loro sapere.

Bisogna solo chiarire i dubbi, togliere curiosità, informare in modo sano e corretto, esponendo loro i lati positivi e i lati negativi, le cose cui stare attenti e i giusti comportamenti da tenere sull'argomento; spronandoli ad atteggiamenti che inneggiano ad un giusto e rispettoso comportamento per se stessi e per gli altri nell'attesa si concluda il loro processo di individuazione.

Tale processo, infatti, non è ancora completato, ma se non vi sono stati parti-

colari problemi e disturbi, l'adolescente comincerà un periodo di maggiore stabilità emotiva, le sue preoccupazioni tenderanno a diventare più concrete, ci sarà una conclusione della scuola, ci saranno nuove scelte e nuove prospettive per il futuro, l'ansia sarà più controllata e comincerà ad esserci maggiore autonomia: l'importante è essere sempre aperti nei loro confronti e tenere sempre la mano tesa verso di loro in modo che possano afferrarla in qualsiasi momento ne abbiano bisogno. ■

# Precari in cerca di... speranza

*Fabiana Catteruccia*

Sento il dover dare voce a chi, come me, ha la sofferenza nel cuore per il proprio stato di precarietà o disoccupazione, affrontando questo argomento con spirito di umana fratellanza.

È necessario ribadire che *'precarietà lavorativa'* coincide sistematicamente con *'precarietà di vita'*, nonché con provvisorietà, incertezza e insicurezza. Quotidianamente, quale docente supplente, percorro e percepisco incisivamente queste realtà.

Evitando di effettuare una disamina accademica che risulterebbe inutile, vorrei ragionare su alcune frasi ricorrenti da anni, per esempio: *"Eh, ma oggi è difficile trovare lavoro"* - *"Ma, tanto è così! Che possiamo farci?"* - *"No raccomandazione, no lavoro"*.

In aggiunta, oltre al danno anche la beffa di sentirsi dire di inviare ugualmente, come illusoria parvenza, il "curriculum" che ordinariamente mai verrà letto. A meno che si faccia parte della categoria dei raccomandati, che ha fal-

ciato il merito, la capacità, la competenza, la professionalità.

Ci si ritrova in una morsa mentale e pratica senza scampo, come criceti che girano invano sulla ruota.

E così, si va avanti mestamente e con rassegnazione sentendosi addirittura, chissà perché, in colpa per un qualcosa indipendente dalla propria volontà. Un certo tipo d'informazione, infatti, vuole far passare un messaggio sconsigliante: convincere che l'eventuale insuccesso, cioè il non essere riusciti a collocarsi, sia in qualche modo meritato.

Bisogna aggiungere l'esistenza di un'altra area comunicativa mistificatrice, che, prendendo a campione lo stesso periodo, dà letteralmente i numeri fornendo dati altalenanti, riguardante il tasso di disoccupazione che sale e scende, come le quotazioni giornaliere in borsa.

Tutti gli operatori della comunicazione si dovrebbero attenere alla indispensabile deontologia nel raccontare la realtà attuale, mantenendo sempre il rispetto per la vita altrui e per la dignità di ogni singolo.

Sarebbe ora che l'economia tornasse al posto che le compete, ossia, quello di essere al servizio della vita evitando gli atteggiamenti di superiorità e di potere, solo dannosi.

Lo Stato confeziona abiti sociali fatti da leggi frettolose che risultano troppo strette per chi ha più di trent'anni. Leggi troppo carenti per far rientrare la complessità di tutti.

È responsabilità dello Stato creare le condizioni legislative di lavoro, per tutelare tutti noi cittadini, garantendo un progetto di vita. E questo è doveroso nei confronti dei giovani, dei meno gio-



vani e dei tanti quarantenni e peggio cinquantenni rimasti senza lavoro per la chiusura delle aziende.

Citiamo che la precarietà non è aridità, ma attesa (arido semmai è quel sistema che ha sottratto tante risorse).

La precarietà si può superare soltanto “insieme”, bypassando quell’ottica economica sbalata che ha svenduto l’abilità del singolo, perché basata esclusivamente sulla tesaurizzazione personale dei ‘potenti’, globalmente esiziale.

Le soluzioni ci sono e si possono trovare, ma ribadisco: tutti insieme, grazie a una nuova cittadinanza che diffonda i principi della dottrina sociale, una nuova società di credenti capaci di impegnarsi a livello politico con competenza e rigore morale.

Anche papa Francesco ci offre spunti di riflessione costanti di lucida coerenza.

Con veemenza ha ribadito più volte che:

*“La mancanza di lavoro ruba la dignità e l’economia scarta la gente e questo è grave”.*

Appena ci offre un’analisi chiara del problema, immediatamente riesce anche a trovarne le soluzioni: *“Si richiede uno sforzo e tanto coraggio, misericordia ed equa distribuzione dei beni economici”.*

Il Papa parla anche di un “patto per il lavoro”: *“Recuperare posti di lavoro attraverso strategie concordate con le autorità e cogliere le opportunità offerte dalle normative europee”.*

Vorrei lasciare comunque un messaggio viatico di speranza, quella speranza necessaria per sopravvivere in questa giungla decadente moralmente e antropologicamente.

La speranza stimola all’azione e alla capacità di ripresa agendo su quei canali che altrimenti tenderebbero a paralizzarsi.

Occorre saturare la mente di speranza come antidoto allo sconforto e come forza propulsiva per realizzare il proprio disegno di vita. Concentriamoci sulla potenza dell’amore divino, crediamo fermamente nel potere di reagire che ci viene proprio da Gesù.

Lui sapeva benissimo che avremmo attraversato momenti difficili, colpi duri da sopportare, imprevisti deleteri da superare.

A volte, ci svalutiamo o ci riteniamo incapaci di affrontare le grandi difficoltà e così ci avviliamo. Ecco che subito ci ride-

sta con parole di vigorosa speranza: *“Tutto posso in Colui che mi dà la forza”* (Fil 4,13), oppure *“Spera in Dio”* (Sal 41,12).

Gli insegnamenti di Gesù generano valori e conferiscono a noi credenti la capacità di affrontare e superare ogni ostacolo.

In ogni



disfatta

pensiamo a Gesù, Lui è per noi il miglior alleato, infatti: *“Se Dio è per noi chi sarà contro di noi?”* (Rm 8,31).

Chi è incline alla speranza proietta speranza nella situazione più cupa. La speranza è anche attesa: quando si spera con forza, si impone la certezza che qualcosa la speranza realizzi.

# I giovani e i disturbi alimentari

*Il sistema alimentare globale deve essere urgentemente ripensato*



Danilo Littarru  
Docente e Bioeticista

L'Expo di Milano potrebbe essere un'occasione imperdibile per una riflessione attenta e condivisa. L'allarme è stato dato più

Discorso analogo per i bambini: quelli obesi superano in numero, a livello globale, quelli denutriti: 155 milioni contro 148 milioni. In Italia i

rire anche nel periodo preadolescenziale (8 e 12 anni).

Anoressia, bulimia, alimentazione incontrollata, obesità, sono queste le patologie che attanagliano i giovani (in particolare modo le ragazze), e rappresentano secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità la seconda causa di morte dopo gli incidenti stradali.

Sono dati che fanno riflettere perché, paradossalmente, in una società incentrata sul culto del corpo e della sua bellezza, sull'immagine esaltata di perfezione, si stanno diffondendo comportamenti insani in termini di quantità e qualità di cibo assunto.

In America l'obesità è divenuta una vera e propria piaga sociale, lo conferma la presentazione di una legge anti-obesità, adottata per contrastare quella che da tutti è stata definita una vera e propria epidemia: il 61% degli americani sono in sovrappeso, gli adolescenti sono il 14%, cifre che rispetto a vent'anni fa si sono triplicate.

Anche altri Stati stanno



volte dalle Nazioni Unite: oltre un miliardo di individui sulla Terra sono colpiti da obesità o sovrappeso, un po' meno di un altro miliardo è malnutrito se non addirittura senza cibo.

disturbi del comportamento alimentare interessano due milioni di adolescenti e si manifestano tra i 15 e i 19 anni, anche se negli ultimi anni i primi segnali preoccupanti possono compa-

lavorando per contrastare questo fenomeno, in particolar modo il governo giapponese che ha varato una legge contro l'obesità, che sta sollevando aspre polemiche per la sua rigidità.

Tutti i cittadini giapponesi, di età compresa tra i 40 e 74 anni, dovranno sottoporsi ad un *check up* annuale durante il quale sarà misurato il loro girovita. Qualora risultasse superiore agli 85 cm negli uomini e 90 cm nelle donne, saranno forzatamente sottoposti a una dieta per 6 mesi; se non dovessero ancora rientrare nei parametri previsti saranno addirittura, multati.

Anche in Italia il problema è sentito perché i dati in fase crescente incominciamo a preoccupare. Da un'indagine risulta che i ragazzi *in lotta con la bilancia* sono quasi il 35%, e il 12% risultano obesi.

L'allarme lo lancia la Società italiana di medicina dell'adolescenza, sottolineando la forte preoccupazione per le patologie alimentari.

Spesso si passa da un estremo all'altro, dal crescente sovrappeso arrivando all'obesità, a situazioni che portano all'anoressia.

Il tutto è implementato dall'influsso invasivo dei mezzi di comunicazione che, da una parte mettono in vetrina corpi scolpiti e perfetti, dall'altra

sponsorizzano il consumo di "cibi spazzatura". In mezzo a questo pantano mediatico ci sono le pericolosissime *diete fai da te* che promettono grandi risultati in brevissimo tempo.

A tal proposito non possono passare inosservati studi scientifici circa il fenomeno *rebound* che sottolineano come una parte del nostro cervello che presiede alla regolazione del peso, più precisamente l'ipotalamo, mantiene una sorta di memoria del peso precedente alla dieta. Qualsiasi sia il motivo per cui si dimagrisce l'ipotalamo attiva tutta una serie di stimoli ormonali allo scopo di modificare le sensazioni ed i comportamenti della persona per farla tornare al peso iniziale e spesso anche ad aumentarlo.

La dieta dev'essere personalizzata, strutturata e seguita da un professionista sanitario che faccia da supervisore.

In questi scenari preoccupanti diventa sempre più importante investire su una educazione alimentare che coinvolga i giovani, affinché siano aiutati e guidati a sposare stili e comportamenti alimentari salutari, con una particolare attenzione alla composizione della dieta, alla distribuzione degli apporti calorici all'interno della giornata, alle porzioni e alle modalità di consumo degli ali-

menti, puntando soprattutto sull'acquisizione di uno stile di vita attivo.

Già tanto si sta facendo con forme di sensibilizzazione strutturate, portate avanti da progetti scolastici e dalle ASL locali.

È questo l'*humus* fertile, dove può attecchire e radicarsi una sana educazione alimentare per gli adolescenti.

Le agenzie educative devono necessariamente fare la loro parte, *in primis* famiglia, proponendo esempi quotidiani atti ad arginare l'insorgenza di disturbi alimentari.

Su questa linea si deve porre anche la scuola; a poco serve predicare bene e razzolare male.

È infatti perfettamente inutile parlare di qualità di cibo, proporre progetti alimentari se nelle scuole si trovano una miriade di distributori automatici che propongono cibi di scarsissima qualità e dannosi per la salute.

Vale lo stesso discorso per i tanti frequentati e criticati *fast food*, alcuni dei quali al centro di cause giudiziarie destinate a fare giurisprudenza.

Scenari preoccupanti che, ancora una volta, rafforzano la necessità di una informazione-formazione capillare sul cibo, fin dall'età infantile, affinché si possa radicare una *buona e sana cultura del cibo*, senza ricorrere, a posteriori, a tribunali e giudici. ■

# Se la vita fosse una partita

4 passaggi... e siamo in porta



Carlo Alberto Caiani

4 dediche, dall'intervento all'inaugurazione del campo del Centro Diurno di Como, Oratorio del Crocefisso e Fondazione Somaschi Comunità Annunziata insieme.

Il terreno su cui mi sbuciai le ginocchia da piccolo era come quella di terra del Crocefisso di Como, prima del manto di velluto verde che da qualche giorno lo ricopre.

Quando mi capitava di calcare uno in grazia di Dio speravo che, d'incanto, oltre al campo, cambiassero anche i miei piedi.

E invece no.

Quelli restavano uguali. Marmo senza velluto.

Il mister, che a pensarci bene, ridotto ad allenare me, non doveva essere molto meglio, ci spronava esclamando: "*Bagai, qatar pasac e sem in porta*" (4 passaggi e siamo in porta!).

"*Mister, ma non si dice mica 3 passaggi e in porta?*", replicavo io che già allora non mi tenevo la lingua in bocca.

"*3, 4, l'è i stess*" (fa lo stesso); "*basta minga ciapai*" (basta non prenderle).

Allora, oggi che Padre Enrico ed il suo oratorio inaugurano questo tappeto verde, in presenza di

piedi migliori dei miei (quelli invalicabili dello Zio mondiale Bergomi, quelli inesauribili dell'altrettanto mondiale Zambrotta, quelli rapidi e infaticabili del mezzofondista Alberto Cova), facciamo, questi benedetti 3, anzi 4 passaggi.

Fosse la vita, questa azione, in quattro colpi, la racconterei così, dedicando ognuno ad un protagonista dell'avventura somasca di accoglienza.

Il **1° passaggio** è per uscire dall'area.

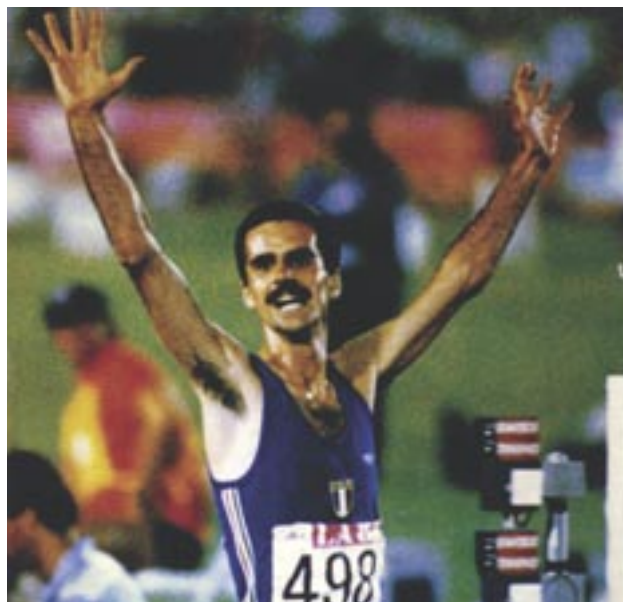
Dedicato ai ragazzi che calcheranno questo campo, quelli che di quadra-to hanno i piedi e non la

testa. Che non hanno ruolo in campo e nemmeno nella vita, che giocano fuori ruolo e sopra le righe, quelli cui toccano i palloni più duri, sulla linea di porta, sulla linea del fallo laterale, ai confini della vita.

Così sul confine, che quelli tra loro che li abitano di più, li chiamano *borderline*. Il primo passaggio è dedicato al loro scampato pericolo, al loro sfiorare la sconfitta.

Al loro punto di ripartenza, alla loro rimonta, *remuntada*.

Come quella di Alberto Cova, quel mezzofondista asciutto, nei modi e nel fisico, quel colibrì che ad





Atene, dopo 9.900 metri di inseguimento vano, uscì quarto all'ultima curva, ne infilò tre negli ultimi 100 metri: tutti imballati di fronte alla sua irresistibile progressione (si imballò persino il telecronista che ripeteva estasiato solo "Cova, Cova, Cova") arrivando primo: 27 minuti e 41 secondi di lacrime e sangue, e 18 minuscoli centesimi di vantaggio sul secondo. Oro.

Dedicato ai ragazzi, che a quell'età adolescente, per credere in sé un po' di più, si tatuano, si truccano, si bucano timpani, narici, ombelichi.

Uno poco più grande di loro, sempre nel 1982, Giuseppe Bergomi, invece di tatuarsi si fece crescere i baffi a 18 anni; forse per convincersi che si poteva battere la Germania in finale. E ci riuscì. Lui, e noi con lui. Nacque la leggenda dello Zio.

Il passaggio dedicato ai ragazzi difficili è ad opera di Calvino: "A volte pensi di essere incompleto, e invece sei soltanto giovane".

Il **2° passaggio** è per allentare la pressione.

*"Su con la squadra, avanti ragazzi, saliamo tutti dieci metri".*

Fuori dal rischio, dentro la sfida.

Il secondo è un passaggio che apre il gioco, osa un'idea, prova a costruire, non solo a difendere.

Il secondo passaggio è per alzare l'asticella, per alzare lo sguardo, per alzare il capo verso i sogni.

Dedicato ai miei padri, Somaschi, fratelli e compagni di viaggio.

Oggi soprattutto a Padre Enrico, ma anche al responsabile dell'Annunciata, a Saverio e a sua moglie Clelia, ai loro tre piccoli, che vivono qui in comunità in mezzo ai ragazzi.

A tutti quelli che ci provano, che ci mettono la faccia, e anche le budella; quelli che in barriera non si girano e ci lasciano, se va bene, il naso, se no qualcosa più in basso.

Perché chi ha trattenuto un poco ha trattenuto tutto.

Chi non ha amato fino in fondo, non ha amato abbastanza.

Ci chiamiamo Fondazione Somaschi, per ricordarci dei 500 anni di storia.



Sotto abbiamo scritto cosa deve guidare anche il futuro:

### **la passione di accogliere.**

Il secondo passaggio, dedicato a tutti quelli che hanno la passione di accogliere, è mano di Goethe:

*“Qualunque cosa tu possa fare, qualunque sogno tu possa sognare, incominciato. L’audacia reca in sè genialità, magia e forza. Comincia ora”.*

Allora l’audacia non è costruire un campo nuovo e verde.

Audacia è aprire le porte, spalancare i cancelli, abbattere i muri.

Perché i Somaschi hanno cortili di vita, non chiostrini monastici.

tutti i loro educatori che si curano dei ragazzi

Il terzo passaggio è di Pessoa, è un inno all’arte dell’educare:

*“Fare di ogni caduta un passo di danza”.*

Questo vi chiediamo di fare, compagni educatori. Fate di ogni loro caduta un passo di danza.

### **Il quarto non è un passaggio,**

è un tiro in porta.

Va diritto sotto la traversa, e sopra le traversie.

È dedicato all’arte che solo i ragazzi hanno di tenerci vivi, di farci ridere, di non prenderci sul serio.



Il **3° passaggio** è quello più difficile, è quello più tecnico, quello filtrante, quello che attraversa il microscopico spazio tra la selva di gambe; quello che solo i geni scorgono. Io non ne ho mai visto uno.

È dedicato a Samuele, a Daniela che, di questo nuovo Centro Diurno “Spazio Crescita”, proveranno l’ultimo passaggio, che metteranno la loro sapienza in ogni laboratorio, in ogni centimetro di mediazione familiare, in ogni vissuto rielaborato in uno spazio psico-pedagogico, in ogni gesto atletico.

A Gabriele, che il diurno di ora lo ha avviato, a Marco, Susanna, Cinzia, Isa, e a

Non lo ha scritto né Calvino, né Goethe, né Pessoa.

Lo ha scritto Masli (nome di fantasia), un bimbo che vive in casa famiglia con noi. Anzi, a dire il vero non lo ha scritto (avrebbe infilato qualche errore di ortografia); me lo disse a voce.

Lui, una sorta di inconsapevole genio di Zelig.

Uno che dice: *“Ma Carlo, se le bugie hanno le gambe corte, vuol dire che tutti i bugiardi sono bassi?”.*

Uno che per ricordarsi le cose non se le scrive sulla mano, ma sulla pancia.

Glielo fai notare e lui risponde peccato: *“Non c’è più riconoscenza per gli*



*artisti*". Uno che ti guarda commuoverti e non ti chiede perché piangi, ma domanda: "Scusa quando uno piange l'acqua che scende da dove arriva?". Quello che mentre andiamo a Torino e vede le montagne esclama: "Ecco dov'era la catena dell'Himalaya".

Uno che in chiesa vede la gente recarsi nel confessionale emifa: "Carlo, ma perché tutti entrano ed escano da quell'armadio?".

Il genio che quando cerchiamo di capire se una delle nostre ragazze sia stata battezzata (visto che lei non lo sa) risolve l'enigma con semplicità imbarazzante: "Basta toccare

*se la testa è ancora bagnata*". Uno così, però, a volte si accende e trova sintesi vere che non fanno sconti. "Masli cosa è Casa per te?" Lui mi guarda, si ricorda di quello che abbiamo scritto in un angolo del nostro muro di casa, e sentenza:

"Casa è dove ricomincia la mia storia".

Robin Williams, in Patch Adams, narra all'inizio del suo film:

"Per tutti la vita è un ritorno a casa. Segretarie, minatori, operai, contadini e mangiatori di fuoco. Tutti i cuori irrequieti del mondo cercano la stessa cosa: questa via di ritorno".

Possa questo campo rappresentare per tutti i giovani cuori irrequieti una specie di ritorno a casa.

Allora avremo fatto il nostro lavoro.

Allora saremo quello che abbiamo promesso di essere.

A loro, quando li guardiamo in faccia.

A noi, quando, svegliandoci, guardiamo allo specchio la nostra faccia. Allora sarà una *Bella partita*, dicono i grandi.

"Bella zio", dicono i ragazzi, ma vedendo chi ho davanti, posso dirlo anche io. *Bella Zio*.

È dal 1982 che sogno di poterlo dire a Bergomi di persona.



# Quelli che sanno già

*Qual è la mia immagine di Dio?*



p. Michele Marongiu

Spesso capita che la nostra fede sia fondata su un equivoco: siamo convinti di credere nel Dio di Gesù Cristo, ma in realtà ci siamo costruiti una immagine di Dio del tutto personale.

Talvolta confondiamo Dio con la Legge (o addirittura con il nostro super-io), rendendolo quindi intransigente e puntiglioso fino al formalismo; oppure, al contrario, ne facciamo un super-nnonno bonario e accomodante.

Altre volte immaginiamo Dio come un traguado di salvezza da raggiungere con il punteggio dei nostri meriti, oppure come un'entità che dovrebbe di-

*gaudium* di papa Francesco, a capire in che modo Gesù trasmetteva la fede alle persone che incontrava.

Ora, per concludere, mi chiedo come si è comportato con quelli che avevano una visione distorta su Dio e su di lui. Senza offendere nessuno penso che tutti siamo facili vittime di questo equivoco. L'immensità di Dio e la sua infinita novità richiedono da parte nostra un'incessante e faticosa ricerca alla quale è facile abdicare.

Non solo, ma l'immagine di Dio si radica in profondità nella nostra coscienza, in essa proiettiamo le nostre paure e i nostri desideri. Provare a mutarla tocca le corde più intime, le sicurezze di cui siamo più gelosi.

Gesù ha dovuto affrontare questo problema con i suoi apostoli.

Per loro egli non avrebbe mai dovuto comportarsi da servo, mai soffrire, mai morire: «Questo non ti accadrà mai!», gli obiettò una volta Pietro.

Non fu semplice convincerli che, attraverso di lui, Dio si stava abbassando fino a farsi servitore degli uomini, che proprio la sua debolezza era una forza invincibile.

Rimproveri e spiegazioni non ottennero subito lo scopo.

Solo con la sua morte e risurrezione li convincerà del tutto.

Non le parole infatti, ma solo un amore visibile e all'occorrenza anche eroico riesce a condurre le persone che si sono costruite un'erronea immagine di Dio a comprendere il suo vero volto.

Occorre pazienza con loro, questo processo ha bisogno di tempo.

Sì, perché il Dio di Gesù Cristo non finirà mai di spiazzare il nostro concetto di religione, Lui che muore per amore degli empi ucciso dagli uomini più religiosi e pii. ■



stribuire disgrazie ai cattivi e rendere la vita in discesa ai buoni.

Anche l'immagine di Gesù viene spesso travisata. Per molti cristiani, per esempio, egli non è un vero uomo, ma un Dio travestito che non possiede nessuna umana debolezza, non ha dubbi, non ha paure.

Negli ultimi numeri di questa rubrica ho provato, sulla scia dell'*Evangelii*

# *Storia della Madonna della Salute*

*Non protetta dalle classiche  
e storiche mura cittadine,  
e neanche dalle acque della laguna,  
la città di Venezia ha affidato  
la propria sicurezza ai Santi  
ed alla Regina dei Santi.  
Da qui deriva il fondamento  
di ogni sua devozione:  
“I Santi bisogna tenerse(l)i boni!*

*p. Secondo Brunelli*

# Storia della Madonna della salute

*'Libro fotografico' del p. Secondo Brunelli*

Io, P. Secondo Brunelli, *manuductus ab oboedientia tamquam a matre*, per la terza volta, (l'obbedienza, come la Madonna Pellegrina, nel detto popolare: 'la s'è sempre in ziro...'), ritrovandomi in quel di Mestre, alla Madonna Pellegrina, appunto, mi sono lasciato prendere dalla famosa... venezianità.

Più di tutto ha colpito la mia sensibilità quella punta di città, simile alla prua di una nave, che si incunea tra il Canal Grande ed il Canale della Giudecca, nel bacino di S. Marco, lembo estremo del sestiere di Dorsoduro.



Io, per Provvidenza di Dio, nato in terra di San Marco, da genitori veneti, chiamato a seguire S. Girolamo Miani, veneziano, per gratitudine, non per campanilismo, 'dovevo' interessarmi a *La storia della Madonna della Salute*.

Le illustrazioni più belle sono prese dai seguenti testi:

Il tempio della Salute eretto per voto de la Repubblica veneta:

*Le chiese di Venezia*, Umberto Franzoi, Dina Di Stefano, 1876

*Santa Maria della Salute a Venezia*, Santino Langé, Mario Piana, 2006.

Nessuna finalità economica, solo devozionale. Ringrazio gli autori, ai quali non ho chiesto autorizzazione di uso.

Questa stampa quattrocentesca, pur donandoci il gusto del sapore antico del sito, non rende bene, il suo movimento... quasi di nave alla conquista.

Ha, però, il merito di mostrarci il monastero della SS.ma Trinità, la Ternità: in alto, quel cortile con vera (anello) da pozo.



La pianta prospettica di Venezia di Jacopo De' Barbari, 1500, oltre che più... recente, registra le novità architettoniche nel monastero della SS.ma Trinità. È stato costruito un oratorio. Di questo monastero dal 1512 è priore Andrea Lippomano, fratello di Pietro Lippomano, il vescovo di Bergamo, che chiamerà San Girolamo, nel 1532, ad organizzare la carità nel bergamasco. Per benemerenze il monastero, dedicato alla SS. Trinità, fu donato ai cavalieri Templari, chiamati anche i Frati Bianchi della Trinitade. Andrea Lippomano vi ospitò dal 1513 al 1518 Don Girolamo Regino, nel 1535 San Girolamo Miani, nell'ottobre del 1535 Sant'Ignazio di Lojolala.



Sappiamo che nel suo ritorno a Venezia San Girolamo abitava di preferenza all'Ospedale del Bersaglio, come informa il nipote Angelo. Ma al monastero della SS.ma Trinità doveva avere il recapito della corrispondenza.

Ben due lettere egli indirizza ai collaboratori in Lombardia, proprio da Venezia alla Trinità 5 luglio 1535 e neanche dopo 20 giorni, Venezia alla Trinità 21 luglio 1535. Quando si abbatté l'oratorio della SS.ma Trinità, dopo il 1671, per lasciare spazio al piazzale della Salute questo pezzo marmoreo fu trasportato e salvato all'interno del Collegio dei Padri Somaschi. Ora è esposto nella Cappella a pian terreno del Seminario. Facile immaginare il fervore di Girolamo nel pregare la potenza di Dio Padre, la Sapienza del Figlio e la fortezza dello Spirito Santo...



Nel 1532 Andrea Lippomano partecipa al Carafa il suo ideale di una milizia cristiana. Nel 1534 Lippomano tentò di donare i benefici del priorato ad Elisabetta Capello, prioressa dell'Ospedale della Pietà. Elisabetta possedeva il terreno su cui sorgerà la chiesa di S. Maria dell'Umiltà, da lei così denominata, che poco più tardi sarà donato ai Gesuiti. Si può autorevolmente pensare che in precedenza sia stato il luogo di pace al quale accenna s. Girolamo nella sua lettera dalla SS.ma Trinità. Sul finire del 1549 Lippomano consegna la piccola chiesa dell'Umiltà a 12 Gesuiti che avvieranno un fiorentissimo Collegio per la nobile gioventù studiosa. L'11.5.1606, causa l'interdetto a Venezia, lasciarono la città. Il 14.6.1606 il Senato li dichiarò nemici della patria. Il 28.6.1615 nei locali abbandonati entrarono le Monache Benedettine, che vi restarono fino alla soppressione napoleonica.



L'isola della Salute tra l'1599 ed il 1631: ipotesi restitutiva

Fin dalla sua istituzione, 1579, il Seminario Patriarcale era stato affidato alla direzione dei Somaschi, con residenza nell'abbazia dei SS. Cornelio e Cipriano di Murano. Quando, 1595, il Patriarca acquista il Monastero della SS.ma Trinità, 14.000 ducati per l'edificio e 3.000 per le suppellettili, nel 1599, vi trasferì il Seminario. I Somaschi, con il Seminario, vi trasferirono anche il loro fiorentissimo Collegio per la gioventù studiosa. Ebbero anche la custodia diretta della chiesa con due cassette ad essa unite. Il P. Rettore nel 1628 avrà il titolo di Preposito. E riguardo all'interdetto? Il 21.4.1607, "fu liberato il P. Rettore D. Biaggio Ganna Rettore del Seminario Patriarcale, il quale alli 24 febbraio passato prossimo fu messo prigione per ordine dei Signori Capi dei Dieci perché osservava l'interdetto et esortava pubblicamente e privatamente all'osservanza" ... "



*Delibera presa in Pregadi il 22.10.1630*

*"L'anderà parte che ad honore di Nostra Signora si debba dal Serenissimo Principe per nome pubblico far voto solenne a S. D. M. di erigere in questa Città e dedicar una Chiesa alla Vergine Santissima, intitolata SANTA MARIA DELLA SALUTE"*

E ciò avveniva il 26.10.1630, in San Marco, da parte del doge Nicolò Contarini: "Ricevi l'umile offerta di un Tempio, sulle vaste pareti del quale vogliamo che i secoli avvenire scorgano impressi i tratti di nostra Religione, e dove i successori nostri ed i posterì tributeranno annui rendimenti di grazie perpetuamente, Ausiliatrice ed Avvocata di questa Repubblica"



L'isola della Salute tra il 1631 e il 1671; ipotesi restitutiva



*"...Jo Baldissera quondam Melchisadech Longhena da Venetia architetto et fedelissimo sudito e servitore della Serenità Vostra...essendo essa Chiesa Mistero alla sua dedicatione essendo dedicata alla Beata Vergine... Dio Benedetto m'ha prestato di farla in forma rotonda essendo in forma di corona per essere dedicata a essa Vergine..."*

25 marzo 1631: posa della prima pietra (causa l'impedimento di una lunga pioggia fu trasportata il 1° aprile) 'UNDE ORIGO INDE SALUS'

Così si legge sul pavimento, al centro della Basilica. Richiama le credenza diffusa a Venezia, città nata cristiana, di essere stata fondata il 25 marzo, il giorno del VERBUM CARO FACTUM EST.

Per questo sul campanile di San Marco è innalzato l'Angelo Nunziante, i sacristi si chiamano 'nonsoli' (annunciatori), sui basamenti del Ponte di Rialto campeggiano l'angelo Gabriele e la Vergine Annunziata.

A Venezia l'anno civile iniziava per questo il 25 marzo.





La chiesa della Salute, architettura orante, perché la Vergine allontani la peste ed ogni male dalla città, ‘incorona’ convincentemente con la sua forma circolare la perenne protezione della Madonna della Salute.

29 giugno 1686

Dichiarazione di completamento lavori alla Salute.  
*“Con piena sodisfazione comprende... la notizia della total perfection delle medesime... Alla perfection pure della fabbrica del restante Monastero Parimenti per l’erettione delle Scale, l’educatione della gioventù nobile”.*  
 (Senato, Terra, registro 212)



*Erick Jonson Dahlberg, Chiesa della Madonna della Salute in Venezia, 1655-56 c., Stoccolma, Kunglinge Bibliotheck*

*Questo dipinto ci dona, forse, l’unica illustrazione degli immensi lavori affrontati durante l’innalzamento del Tempio, prima della sua conclusione.*



La Madonna di San Tito di Candia faceva parte del bottino di guerra del Generale da Mar, Francesco Morosini: i Veneziani cedono Creta il 6.9.1669. Il Senato la destina per l’altare maggiore della Salute, il 26.2.1670. Il 20.11.1770 è consegnata ai Somaschi: La riceve Padre D. Girolamo Forebi somasco, (il Padre Preposito è indisposto). Inizialmente quasi irriconoscibile per generosi e grati oggetti preziosi, fu immediatamente identificata come MADONNA DELLA SALUTE. Attribuita a San Luca pittore, fu invocata come Madonna di Candia, Madonna di San Tito, sull’isola greca. Ricerche del 1922 hanno riscoperto il suo antico titolo, MESOPANDITISSA, cioè Mediatrice di Pace d’ambo le parti. Davanti a questa immagine furono numerosissime le professioni religiose di Fratelli e Chierici Somaschi. Fu incoronata il 23.4.1922.



L'altare maggiore è opera di Giusto De Corte, fiammingo (Ypern 1627- Venezia 1679).

I decreti dicevano di affidare l'opera... a chi avesse allora una fama più stabilita. Negli intercolunni: statue dei SS. Pietro e Paolo.



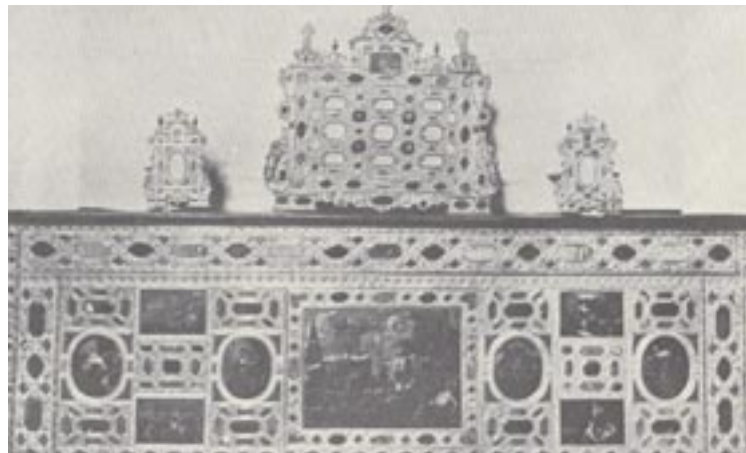
La Vergine accoglie la preghiera di Venezia, la matrona inginocchiata ai suoi piedi, e la Peste è messa in fuga con una face da un Angelo. Ai lati dell'altare i due Santi protettori di Venezia: San Marco e San Lorenzo Giustiniani

Dal Libro degli Atti si apprende che, ogni giorno, il Padre Annualista teneva una lezione di Teologia o di Morale.

Il numero grande di Padri Confessori (la loro prestazione viene spesso lodata, come particolare distinzione, vera dedizione e merito, durante la visita del P. Provinciale e P. Generale) ci dice della straordinaria frequenza dei fedeli.

E si sa che i fedeli chiedono con fiducia e, quando possono, ringraziano con generosità,  
PER GRAZIA RICEVUTA

Il ricco arredo della Sagrestia si può spiegare solo così.



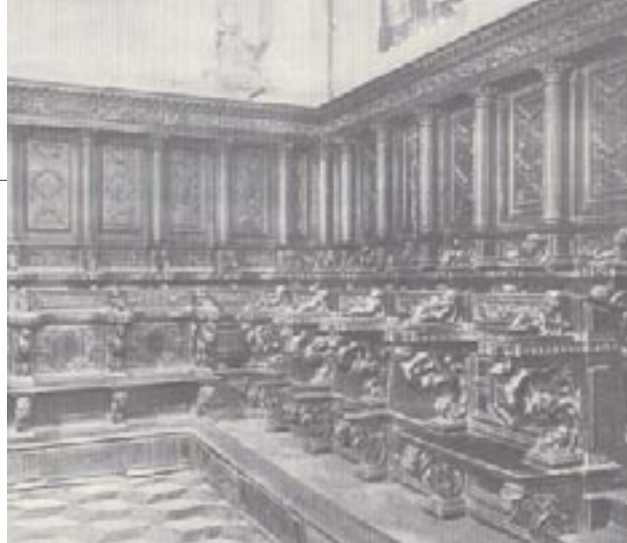


La Casa di Santa Maria della Salute era una casa *'professa'*, quindi con l'obbligo del coro. Questi pochi posti in basilica dovevano servire solo in precise occasioni. Esistevano altri oratori e luoghi di preghiera nei quali la comunità si raccoglieva per l'orazione mentale e viveva intensamente alcune feste o le professioni frequenti.

Il 29.2.1652, il Senato decretava in Pregadi la erezione di un altare in onore di S. Antonio da Padova nel nuovo Tempio della Salute e di chiedere ai Conventuali, custodi del Corpo, una reliquia. Questi non annuirono alla richiesta, che ben presto si trasformò in precetto. La Repubblica voleva la protezione del Santo nella guerra per possedere il ricco regno di Candia. Nel quadro, la matrona inginocchiata rappresenta Venezia che si affida a Sant'Antonio.



Il 9.6.1652, l'insigne reliquia (avambraccio), fu trasportata a Venezia. Il corteo di barche percorse tra due ali di popolo la Brenta, dalla mattina al tardo pomeriggio. In laguna raggiunse il massimo. Inizialmente fu depositata nel Tesoro di San Marco. Il giorno 13, processionalmente portata alla Salute. E ritornò a San Marco.



Terminato l'altare, il 13 giugno 1657, fu portata processionalmente e poi lasciata alla Salute, nella custodia di marmo, costruita appositamente, sopra l'altare, previa regolare consegna fatta ai Padri Somaschi. La custodia aveva due chiavi: una tenuta dai Padri, l'altra dal *'Cassier della Procuratia de Supra'*. Costui veniva ad aprirla il giorno della vigilia (spesse volte ricordato negli Atti per il suo... esibizionismo), perché il 13 giugno si festeggiava alla pari del 21 novembre: venuta del Doge, Procuratori, Magistrature, Scuole Grandi e piccole, Congregazioni religiose, rispettivi passaggi davanti alla Reliquia. In caso di pioggia, non venendo il doge, si trasferiva a data da stabilirsi. Mai fu saltata. *Venezia la sè difesa dai Santi!*

## *Dossier*

Dal Libro degli Atti si apprende che, oltre l'arredo sacro, procurato dallo Stato, da parte dei Religiosi Somaschi, particolarmente dagli incaricati della Sagrestia o da novizi che professavano davanti alla Madonna, chiamata Madre, erano acquistati paramenti, candelieri, con cospicui versamenti di ducati.

Nel Libro degli Atti, numerosi sono i richiami ai molti Religiosi addetti alla Sagrestia. I Padri Prepositi non perdono occasione per evidenziare la loro attenzione riguardo all'arredo della Sagrestia. Una volta, si giunge fino ad affermare che la Sagrestia della Salute non teme il confronto con qualunque altra Sagrestia della città.

*L'interno del tamburo e della cupola maggiore*



*La pavimentazione in marmi policromi*



*L'interno della chiesa*





*Cupole e contrafforti*

*I contrafforti della cupola maggiore*

*La spirale di un contrafforte*



*Salute, la prima cappella a sinistra dell'ingresso*

*La chiesa della Salute e il Seminario dal campo*



## Dossier



Casa dei Somaschi - primo progetto del Longhena

Il Collegio doveva distanziarsi dalla Basilica, arretrarsi rispetto ad essa, permettere l'attuale scenografia alla Basilica ed alla punta da Mar. Bisognò abbattere la chiesa della SS.ma Trinità e, per arretrare il Collegio, sottrarre spazio alla Dogana del Sale, che assicurava allo Stato l'entrata maggiore.



Facciata nord ed ovest dellex-Collegio somasco, ora Seminario Patriarcale.

Il restello che unisce la basilica al Seminario, fu innalzato (dopo precedenti richieste inascoltate alle Autorità) dai Padri Somaschi a metà 1700, per evitare le inevitabili... indecenze di sempre.

Le 5 statue, S. Matteo, S. Giovanni Battista, S. Giovanni Ev., S. Marco ed il Redentore, furono posizionate nel 1817.



Dipinto di Gregorio Lazzarini (1665-1730)

Le generosità del P. Girolamo Zanchi (+ 14.3.1715), Preposito della casa, ed alcuni mandati della stessa Congregazione, accelerarono la costruzione del Collegio.



L'isola della Salute, ipotesi restituiva

Il Seminario, diretto dai Padri Somaschi, venuto ad occupare l'ex monastero della SS.ma Trinità, nel 1590 con l'inizio dei lavori per la costruzione della Basilica, fu riportato a Murano, a San Cipriano, nel 1630. Essi continuarono nella direzione dell'oratorio dell'ex monastero e continuarono, in molta strettezza, l'attività scolastica. [1651] 1650, 14 gennaio, Pregadi; "Nasce da lodevole zelo e devotione verso questa patria la spontanea esibitione hora fatta dalla religione de padri Somaschi.

Acconsendo al bisogno de tempi et della nostra gioventù in alcuna ristrettezza al presente di chi voglia in adottrinarla nelle buone scienze (...). L'anderà parte, che in conformità della detta esibitione sii per autorità di questo consiglio permesso a padri Somaschi d'aprire in questa città le scole pubbliche, ed in esse insegnar alla gioventù nobili e cittadini le buone scienze e dottrine. La cognitione della qualità delle materie sii ingiunta a deputati predetti, li quali habbino incarico di soprintendere che si contengano nei limiti permessi e profittevoli e di procurar che siano mandati maestri d'habilità". ASVe, Senato, Terra, filze, 561.



Baldassare Longhena, Contratto per la costruzione, 1671, (ASPSGe)



*Cortile e chiostro*

*Lo scalone*

*La biblioteca posta al primo piano del Seminario*



Il P. Meschini Gianantonio informa:  
*“colla data del dì nono di Luglio dell’anno 1703, una  
 quittance di Mastro Domenico Mazzoni ai Padri della  
 Salute per la costruzione del pozzo nel cortile interno”*

I suoi scaffali intagliati dalla mano maestra del celebre  
 Andrea Brustolon e le sue preziosissime collezioni di li-  
 bri, stampe, disegni, furono oggetto di ammirazione ed  
 invidia.

I Padri del Capitolo Generale del 1710 decretarono che  
 la nomina del Bibliotecario fosse esclusivamente riser-  
 vata al Ven. Definitorio della Congregazione.

Si scelsero Padri distinti per sapere, in amicizia coi let-  
 terati dei loro tempi. La biblioteca sali in breve tempo a  
 sommo grado di splendore sia per il numero, sia per il  
 pregio delle opere..



*Braccio che collega il Seminario alla basilica della Salute*



*La scala di servizio nell’angolo sud-est del complesso*

## Dossier



Ottenuta dal Senato l'autorizzazione di erigere una statua in onore del Beato Girolamo Miani, sull'altare di fronte a quello di Sant'Antonio, rispettando la tela dell'Assunta, sotto la direzione del Proto Temanza, (1705-1789, Gianmmaria Morleiter (1699-1782) scolpì la statua di m. 2,75, in marmo di Carrara.

*La preziosa  
RELIQUIA  
di San Girolamo Miani*

*Reliquiario  
d'argento a sbalzo  
con teca di cristallo  
cilindrica, alto cm. 77*

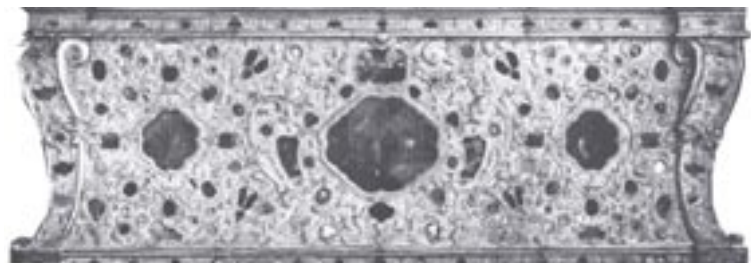


Il 22.9.1747 Benedetto XIV elevava Girolamo Miani all'onore degli altari, il 29.9.1747 lo proclamava in San Pietro. Per i festeggiamenti i Padri della Salute esposero questa tela dell'Amigoni,  
**IL BEATO GIROLAMO IN GLORIA**



La pittura centrale del paliotto rappresenta la liberazione di S. Girolamo. Mons. Antonio Moschini (dopo la soppressione passato dal seminario di Murano a quello della Salute) a proprie spese fece lavorare per l'altare di San Girolamo quattro ricche tavole, cartelle, disegnate da Borsato Giuseppe, lavorate da Favero Pietro detto Buri, di rame dorato, sparse di pietre dure ed altri ornati ad imitazione del paliottoe con le relative frange di velluto cremisi ricamate a stelle d'oro con fiocchi.

*Francesco Guardi, Paliotto di San Girolamo Miani.*





Francesco Guardi, Paliotto di San Girolamo Miani.

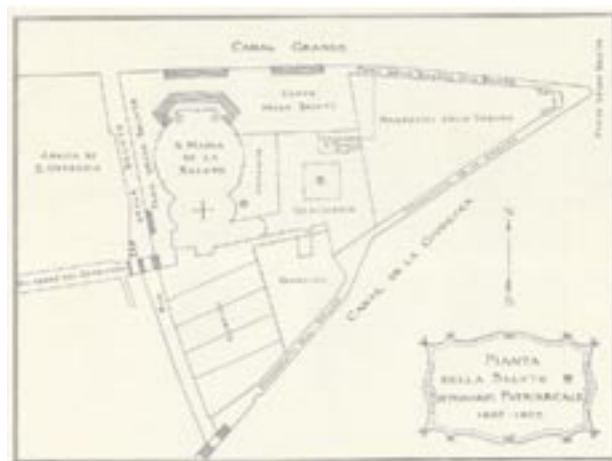


Giambattista Mariotti,  
La Madonna conduce San Girolamo tra i nemici,  
paliotto di San Girolamo

Paliotto di San Girolamo, Veduta del castello di Quero.



L'isola della Salute tra il 1671 e il 1817: ipotesi restituitiva



Pianta dal 1825 al 1920

Sulla porta del Tempio, scritta a grandi caratteri si leggeva l'iscrizione, dettata dal Canonico Gianantonio Meschini, che fu somasco fino alla soppressione del 1810:

B. M. V.  
SALUTIFERAE  
QUOD TEMPLO ET S. C. VOTO  
URBEM A PESTE  
AD DUO SAECULA LIBERAVERIT  
MUNICIPES AC PLEBS  
IMMORTALES GRATIAS AGUNT  
A. MDCCCXXX



# Mons. ROMERO

*Profeta di denuncia e di misericordia*

**Mons. Oscar Arnulfo Romero**

**fu ucciso in odio alla fede, il 24 marzo 1980,  
a San Salvador, mentre celebrava la messa  
nella cappella dell'ospedale della Divina Provvidenza.**

**All'indomani della sua morte,**

**il vescovo dom Pedro Casaldaliga scrive nel suo diario:**

**“Il suo sangue si è mescolato con il sangue glorioso di Gesù  
e con il sangue, ancora profanato, di tanti salvadoregni,  
di tanti latinoamericani”.**

La vicinanza e l'amicizia del nuovo Beato con la nostra Congregazione è da tutti conosciuta. In particolare è ricchezza di memoria per i fratelli centroamericani, che lo hanno incontrato personalmente negli anni difficili della guerra civile ed hanno accolto il suo messaggio, trasformandolo in atti di carità operosa. È memoria grata nei nostri giovani religiosi della medesima Provincia che di Romero continuano a respirare il ricordo vivo e presente nella Chiesa, nel Popolo martire di El Salvador, e nei confratelli testimoni di quegli anni epici e dolorosi al contempo.

Al fine di sottolineare per tutto l'Ordine

questa vicinanza e stima reciproca, cresciuta nel medesimo impegno di testimoniare la Fede in Cristo attraverso la partecipazione alla vita del Popolo perseguitato e martire, faccio conoscere un breve scritto di Mons. Romero indirizzato al Padre Lucas Negro, che in quegli anni era parroco in Messico e che poi sarà Provinciale.

Lo scritto è stato ritrovato tra le sue carte dopo la scomparsa avvenuta nel 2014. Si tratta di una lettera di ringraziamento per un semplice, ma significativo atto di solidarietà, in occasione dell'ordinazione sacerdotale di un nostro religioso.

*Stimatissimo P. Luca,*

*ringrazio con profondo affetto la sua solidarietà al mio dovere pastorale, e i due generosi donativi che parlano molto chiaramente di un'autentica testimonianza di comunione ecclesiale.*

*I miei più cordiali auguri al nuovo sacerdote Armando Noguez, a cui offro, insieme alla mia preghiera, l'affetto fraterno di questa Arcidiocesi. La sua generosa attenzione, in occasione della prima messa, è grande benedizione per la nostra radio. E il suo gesto di umiltà merita una specialissima benedizione; azione che può essere molto bene da Lei affiancata al gesto della “povera vedova del Vangelo”, perché senza dubbio riceve lo stesso elogio di Gesù insieme al nostro grazie.*

*Attraverso la reciproca preghiera, mi senta strettamente unito a Lei e alla sua parrocchia.*

*Nel benedirli con profondo affetto pastorale, approfitto dell'occasione per farle presente il mio caloroso augurio per l'anno nuovo.*

*Oscar A. Romero, Arcivescovo*

*San Salvador, 31 dicembre 1979*





Altri due fatti, ben presenti nella memoria dei confratelli, dicono la vicinanza spirituale tra il nuovo Beato e la Congregazione: sovente Mons. Romero andava a confessarsi dal P. Josè Bertola e la mattina del suo martirio (24 marzo 1980) telefonò personalmente al P. Federico Sangiano (allora parroco della chiesa di El Calvario) per accordarsi sulla celebrazione della domenica delle Palme (30 marzo 1980).

Credo che non servano altre testimonianze per avvalorare la mia intenzione di portare alla prossima Consulta della Con-

gregazione (ottobre 2015) la richiesta di annoverare il Beato Oscar A. Romero tra i Santi particolari della nostra Congregazione e fare del 24 marzo (sua festa liturgica) memoria obbligatoria per tutta la Famiglia Somasca.

Mons. Romero attualizza oggi, epoca di martiri, il carisma di san Girolamo: l'opzione per i poveri fino a dare la vita per loro (cfr. An. "con questi miei fratelli più piccoli voglio vivere e morire"), con loro volle vivere e per loro affrontò la morte!

*P. Franco Moscone crs  
Preposito generale*



# Tra Musulmani e Ortodossi

*...in comunione nell'unico Dio*

sr. **Giovanna Serra**

Sappiamo ormai tutti che pervivere la missione non è necessario fare lunghi viaggi. Siamo missionari dappertutto, anche a casa nostra. Cito (a proposito e poi chiarisco il perchè) il famoso detto:

*“Se M. non va alla montagna, la montagna va da M.”* (in questi tempi è meglio non specificare, non si sa mai...).

A gennaio riceviamo una

hanno un disperato bisogno di aiuto.

Come Figlie di san Girolamo apriamo loro la porta della nostra casa proprio mentre dai telegiornali si apprende quanto è appena successo in Francia nella sede di Charlie Hebdo...

Naturalmente non parlano neanche una parola d'italiano, nè d'inglese, nè spagnolo... quindi, non ci

ca che, poco alla volta, diventa amicizia.

Il piccolino è innamorato di *'Papaverie papere'* che gli abbiamo fatto sentire per calmarlo il primo giorno che è arrivato e che da allora vuole ripetutamente sentire da You Tube.

Il papà è un giovane ragazzo con un sorriso da bambino, ma dalle notti insonni per la preoccupazione del futuro della sua famiglia; la mamma, sveglia e intraprendente, è sempre attenta alle necessità di tutti.

Sono stati da noi un mese circa e poi si sono trasferiti in un'altra struttura nelle vicinanze.

Il 24 aprile è nato il quarto componente.

L'ultima volta che ci siamo incontrati ci hanno espresso la loro riconoscenza e ci hanno detto che non ci dimenticheranno mai.

Dove sono i problemi per la religione diversa?

Altra telefonata, altra situazione. Diversa.

Qualche settimana dopo ci chiedono ospitalità delle suore ortodosse dalla Bielorussia, in Italia per un loro progetto di sostegno al monastero dal quale provengono. Dopo un attimo di comprensibile



richiesta di aiuto dal capellano dell'ospedale di Lecco che ci chiede di ospitare una famiglia: padre, madre incinta di 7 mesi e un piccolino di un anno. Provengono dal Kosovo, sono musulmani e

resta che imparare qualche parola di albanese. Mobilitiamo amici e conoscenti per procurar loro vestiti, scarpe, borse. Le difficoltà di comunicazione vengono superate da una simpatia recipro-

## Suore Missionarie Figlie di s. Girolamo

perplessità (qualcuno ci ha chiesto: 'ma sono suore vere?'), le 'suore vere' sono arrivate con un pulmino carico di prodotti d'artigianato che vendono per sostenersi.

È il prodotto dei loro laboratori di icone, ricamo, ceramica, legno...

Erano stanche dopo tre giorni di viaggio e con un programma piuttosto fitto, ma hanno trovato un momento per la condivisione in cui ci hanno fatto dono della realtà in cui vivono: il monastero di Santa Elisabetta a Minsk (per chi vuole approfondire c'è il sito web), in soli 15 anni, ha dato vita ad una complessa realtà costituita da un grande centro di preghiera (le monache sono un centinaio e seguono la regola di san Basilio) e da un'articola-

to aspetto sociale in aiuto a malati di mente, bambini orfani, ex alcolizzati, ex drogati, con circa 200 di quelle che loro chiamano sorelle, con il velo bianco, (distinte dalle suore con il velo nero, quelle del convento), persone legate da regole comuni (preghiera, orario, uniforme...) che danno il loro apporto per le necessità di tanti fratelli bisognosi.

Pertanto di loro è anche un passo verso il convento. Anche noi in breve abbiamo spiegato in che consiste la nostra vita religiosa e il carisma di san Girolamo. Ci hanno fatto dono di una bella icona azzurra della Madonna che conserveremo a ricordo di questi giorni di conoscenza reciproca e di comunione nell'unico Dio. ■



# Grazie... perché ci siete

**sr. M. Germana**  
**Sr. Lucia e le Juniores**

Nel periodo natalizio si sono riunite in Casa Madre molte suore, soprattutto le più anziane, invitate ad un corso di formazione sul tema: "Nella vecchiaia daranno ancora frutti, saranno verdi e rigogliosi ..." (Sal 92,15).

Per due giorni hanno ascoltato e riflettuto tra loro; al terzo giorno la sorpresa: un confronto "a cuore aperto" fra le suore anziane e noi Juniores da farsi in libertà e piena trasparenza.

Ci sembrava strano inviare messaggi a persone che invece hanno tanto da insegnare a noi.

*- Ocarissime non abbiate paura delle novità che si presentano alle nostre porte...*

*- Non facciamo delle piccole cose un*

*mondo di problemi, ma trasformiamole in offerta per amore di Dio.*

*- Amiamo la povertà senza sprecare le piccole cose e senza sciupare i beni della comunità perché questa è la virtù che Santa Benedetta teneva come essenziale.*

*- Valorizziamo anche la ricreazione che è il condimento della vita fraterna e la medicina per rimanere sempre giovani.*

*- Lasciate traboccare la gioia dei vostri anni, l'accoglienza e la tenerezza, virtù tipiche delle mamme.*

*- La strada che percorriamo voi già l'avete percorsa, la strada che voi state percorrendo noi un giorno la percorreremo e desideriamo che questa sia la strada del Cielo.*



## Suore Benedettine della Provvidenza



Tutte le suore hanno gradito quello che abbiamo detto e anche il modo in cui abbiamo rappresentato e ci hanno risposto con tanta generosità, simpatia e affetto materno.

Una di noi ha scritto: *“È stato un giorno speciale: due generazioni che si confrontano intrecciandosi nella stessa linea del tempo. Che bello sentire le loro testimonianze di vita serena anche nelle difficoltà. Mi chiedo: faccio parte di questa famiglia? Sì, grazie Signore perché appartengo a questa comunità di persone diverse per età, luogo di provenienza, formazione ed esperienza di*

*vita ma che è bella come un quadro in cui i vari colori creano un’armonia”.*

### **La gioia dell’incontro**

Quest’anno gli incontri sono stati fissati, contemporaneamente, in sei punti diversi della Diocesi e perciò i giovani hanno potuto pregare, riflettere e gioire insieme, seppure a distanza.

Per il Vicariato della Valle Scrivia e di Gavi, l’incontro - che si è svolto a Ronco (Ge) nella Casa Madre delle Suore Benedettine - è stato accuratamente preparato a livello comunitario e parrocchiale con tanta preghie-

ra e i frutti non si sono fatti attendere. Erano presenti oltre 80 giovani. Sono le sorprese di Dio!

All’accoglienza, i canti e i giochi animati dai giovani della Parrocchia di Borgo Fornari hanno coinvolto tutti i partecipanti. In seguito, la proiezione di un video e la testimonianza di una giovane suora che ha risposto “sì” alla chiamata del Signore; poi i lavori di gruppi misti e animata discussione sulle testimonianze. Come corona della splendida serata, adorazione al Santissimo Sacramento guidata con spazi di silenzio e da tutti molto partecipata.

Ringraziamo il Signore per il dono della Vita Consacrata alla sua Chiesa.

Grazie ai tantissimi giovani che hanno avuto il coraggio e la curiosità di varcare le soglie del convento e di passare una serata diversa; grazie ai parroci del vicariato che oltre aver sensibilizzato i gruppi li hanno accompagnati. Ci siamo calorosamente salutate consegnando a tutti, come ricordo, un braccialetto con la scritta “La gioia dell’incontro”. Siamo sicure che nella faticosa ma gioiosa continuità di questi incontri di fede i nostri giovani troveranno quello che tanto desiderano. ■

# P. Mario Vacca

*Un fremito misterioso di grazia*



p. Giuseppe Oddone

Padre Mario Vacca, religioso somasco, ha concluso la sua giornata terrena il 13 marzo 2015 nella comunità di Narzole (Cuneo), ove da alcuni anni era a riposo. Era nato a Castiglion Falletto (Cn) il 17 agosto del 1926.

Proveniva quindi dalla Langa, non quella della “malora” o della guerra descritta dai conterranei Beppe Fenoglio e Cesare Pavese, ma quella definita “dolcissima madre”, ricca di vigneti pregiati, di verdi distese di prati e di noccioli.

Di queste origini, del luogo ove approdò alle spiagge della vita e della luce, dei prodotti della sua terra, come il dolcetto ed il barolo, p. Mario andò sempre fiero. Il suo curriculum di vita e di formazione fu di una regolare ed esemplare continuità senza uno scarto od una sbavatura: formazione seminaristica a Cherasco (Cn) fino al 1942 e licenza ginnasiale, poi il noviziato e la professione semplice a Somasca nel 1943, lo studentato a Corbetta (Milano), con la maturità classica, la professione solenne nel 1947, gli studi teologici alla facoltà di Sant’Anselmo in Roma, la licenza in teologia, il presbiterato nella Chiesa di Sant’Alessio in Roma il 13 luglio 1952.

Subito inserito nel ministero e nel servizio della Congregazione, frequentò contemporaneamente l’università statale di Torino, laureandosi in lettere classiche con Michele Pellegrino con una tesi in letteratura cristiana antica.

Don Pellegrino, il futuro cardinale di Torino, da professore universitario piuttosto severo con i preti che pretendevano di seguire le sue lezioni senza studiare con continuità, si affezionò invece al giovane p. Mario, ricco di cultura teologica, che approfondiva con passione i Padri della Chiesa e parlava con spiccata proprietà.

Eletto cardinale di Torino nominò negli



anni settanta p. Mario vicario diocesano per la vita religiosa, un incarico fino allora detenuto da un sacerdote secolare. P. Mario portò avanti questo compito per alcuni anni anche con il card. Balestrero. Dopo la laurea, si preoccupò di conseguire al più presto l’abilitazione all’insegnamento nei ginnasi e nei licei.

Lo spingevano una profonda passione per lo studio e l’amore per i giovani: espresse da giovane sacerdote queste sue qualità, in particolare nel Collegio Emiliani di Nervi, come docente di lettere al ginnasio e padre spirituale degli studenti, praticamente dal ‘56 al ‘65.

Rimangono come testimonianza della sua intensa attività educativa e pastorale sei deliziosi libretti di meditazioni per studenti dai 16 ai 20 anni, pubblicati via via con la casa editrice Esperienze di Fossano. Al Collegio Emiliani ritornerà ancora come Rettore dal 1997 al 2000 e come Preside di Ragioneria dal 1997 al 2002, continuando a dimostrare il suo amore per la scuola, nella formazione dei giovani e degli insegnanti.

Un secondo collegio, da p. Mario particolarmente amato, fu il Collegio Trevisio di Casale Monferrato. Qui aveva iniziato da ministro dei convittori la sua attività sacerdotale dal 1952 al 1955, qui era stato rettore dal 1965 al 1969. Si entusiasmo per l'opera scolastica che era svolta e per la splendida chiesa di Santa Caterina, per la quale avviò una serie di dispendiosi restauri.

Soprattutto si legò educativamente ai suoi ragazzi, con molti dei quali mantenne rapporti di amicizia per tutta la vita. Finì per identificare negli anni di Casale il periodo migliore della sua attività di sacerdote e di religioso e sentì sempre una pungente nostalgia per quell'opera. Confessò che uno dei suoi dolori più grandi fu quello di ratificare da consigliere generale nel 1973 la chiusura del Trevisio, pur comprendendo che la situazione era ormai profondamente modificata.

Dopo l'esperienza del Trevisio, p. Mario Vacca fu chiamato negli anni tumultuosi del postconcilio a più gravi responsabilità nella vita della Congregazione. Resse lo studentato filosofico e teologico di Magenta (Mi) dal '69 al '71, in un periodo che vide un esodo preoccupante di giovani chierici dalla Congregazione. Eletto consigliere generale passò a Roma e si distinse nello studio per l'aggiornamento delle Costituzioni nelle sue varie fasi dall'impostazione all'approvazione. Frutto di queste sue fatiche è l'opera "Se la Compagnia starà con Cristo", un commento spirituale, ritenuto il migliore per le Costituzioni dei Padri Somaschi.

Tornato in Piemonte, fu per due trienni dal 1981 al 1987 Preposito Provinciale della Provincia ligure piemontese e portò avanti con insistenza alcuni principi: prima di tutto la spiritualità deve precedere l'azione, anzi ne è la radice e la linfa;

le Costituzioni sono una fonte di vita prima che un testo giuridico; ogni comunità deve amare la Chiesa universale, studiando ed applicando il Concilio, e servire la Chiesa locale secondo il carisma della Congregazione; l'autorità del Superiore è non solo servizio, ma anche magistero di vita spirituale.

P. Mario Vacca amava far fiorire la fede e la consacrazione religiosa nella parola e nella scrittura.

Nella seconda fase della sua vita, fu apprezzato predicatore di esercizi a seminaristi; legato di amicizia a mons. Maritano per la comune collaborazione con il card. Pellegrino, dettò per alcuni anni i ritiri spirituali ai seminaristi di Acqui, come pure a comunità religiose maschili e femminili. Sono pubblicati sei corsi di esercizi spirituali dettati all'Istituto delle povere Figlie di San Gaetano, alle Suore del Preziosissimo Sangue, alle Suore di San Giuseppe di Susa, alle Minime del Suffragio, oltre una breve biografia di Madre M. Francesca Rubatto, fondatrice delle Cappuccine di Quarto; fu vicino alle Suore del Santuario del Todocco (Cn), alle Suore Sacramentine di Canale (Cn), alle Suore dell'Istituto Mazzone di Casale Monferrato.

Non si ripeteva, sempre attento a capire ed approfondire, a teologizzare il carisma delle singole famiglie religiose. Come vicario episcopale dei religiosi di Torino pubblicò per la LDC tre brevi saggi sul rapporto tra comunità religiose e pastorale parrocchiale.

Finito il suo mandato di provinciale, si favoleggiò di una possibile nomina a vescovo in una sede piemontese: ma lui saggiamente ne sorrise e la cosa gli parve impossibile, perché sapeva che la ventata del card. Pellegrino di cui fu stretto collaboratore era stata criticata e si era affievolita nella Chiesa.

Dopo gli ottant'anni iniziò per p. Mario un lento declino, pur conservando l'amabilità di sempre.

La morte non lo colse impreparato nell'incontro con il Padre e con san Girolamo Miani, patrono degli orfani, che molto amò e di cui pubblicò un breve profilo.

Una preghiera che da sacerdote poco più che trentenne compose per i suoi liceali di Nervi in uno dei suoi primi libretti di meditazione ('Il mattino è di Dio') recita così:

***'Vorrei salire  
molto in alto, Signore,  
sopra la mia città,  
sopra il mondo,  
sopra il tempo.  
Vorrei purificare  
il mio sguardo  
ed avere i tuoi occhi.  
Che chiunque  
mi pratica  
avverta in se stesso  
un fremito misterioso,  
suscitato  
dalla tua grazia,  
che lo stimoli  
a salire in alto  
verso di Te'.***

Questo fremito misterioso di grazia per salire in alto p. Mario ci ha lasciato, passandoci accanto. ■

# Sebastião Salgado

*Fotografo della condizione umana*



Marco Calgato  
mark2009@fastwebnet.it

Nel mese di ottobre 2014 il bellissimo film documentario di Wim Wenders "Il Sale della terra" ci ha raccontato la storia del fotografo Sebastião Salgado: a quest'uomo dobbiamo una certa riconoscenza per il lavoro di una vita intera. Ognuno di noi ha di certo avuto modo di vedere almeno una delle sue splendide foto in bianco e nero: chi non le avesse mai viste le vada a cercare.

Salgado letteralmente "disegna con la luce" (d' altronde questa è l'etimologia di "fotografo"), è un artista moderno a cui davvero importano gli esseri umani perché essi sono il "sale della terra".

Da giovane studia economia e capisce bene che cosa manda avanti il mondo: i mercati globali, l'industria, la disuguaglianza. Ben presto lascia la Banca Mondiale e si mette a girare il mondo, a suo rischio

e pericolo, per fare il fotografo, curioso degli esseri umani e della loro vita.

Per il progetto "Otras Americas", da cui poi il suo primo volume fotografico, scompare per 7 anni vivendo in America Latina ai tempi della Teologia della Liberazione.

Ecuador, Bolivia, Perù, le Ande, da allora, come in ogni suo altro progetto fotografico, egli si fa accettare dalle genti che vuole conoscere, raccontare e fotografare: vive con loro, non negli alberghi.

Diceva: *"Coi Mihis, in Messico, ho vissuto bene"*.

*"La forza di un ritratto fotografico è che in quella frazione di secondo si coglie un po' la vita della persona. Non sei solo tu che fotografi, è la persona che ti offre la foto"*.

Il primo incontro con la sofferenza dell'uomo è nel Nord Est del Brasile quando documenta le lotte dei contadini senza terra: questo incontro lo cambia profondamente e decide allora di andare a documentare le carestie nel Sahel.

Sono gli anni 80, collabora ed aiuta Medici senza Frontiere: le sue foto esposte e pubblicate ci hanno fatto conoscere i campi dei rifugiati e ci hanno fatto piangere. Ci tornerà molte volte nel Sahel per dare il suo contributo.



Il suo terzo volume fotografico è "Workers", un omaggio a tutti gli uomini che hanno costruito il mondo che abbiamo.

Testimonia la durezza di tanti lavori, dai cercatori d'oro della Serra Pelada in Brasile ai pescatori siciliani, dai carpentieri del Bangladesh ai pompieri in Kuwait mandati a spegnere i pozzi di petrolio incendiati. Anche qui, le sue foto dimostrano sempre una forte empatia verso la condizione umana.

Nel 1993 vuole testimoniare i popoli in fuga a causa delle guerre, delle carestie: è il progetto "Exodus". Di nuovo in viaggio per anni, a cominciare dalla Tanzania dove è uno dei primi ad incontrare i Tutsi rwandesi in fuga.

In Rwanda percorre 150 km di strade disseminate di cadaveri.

Tutte le foto sono fotogrammi dal film "Il Sale della terra"







Poi in Congo, nel '94, testimonia dei 2 milioni di Hutu in fuga per timore della vendetta dopo il genocidio.

Nel '97 250mila di questi, per paura, ancora non accettano di rientrare in Rwanda e spariscono nella giungla. Ne riappaiono solo 40mila, presso Kisanгани, non c'è nessun occidentale ma Salgado sceglie

*teva esserci più salvezza per la specie umana.*

*Non si poteva sopravvivere ad una cosa simile. Non meritavamo più di vivere. Ho deposto la macchina fotografica per piangere”.*

Tornato in Brasile la moglie lo coinvolge in un progetto: ripiantare la foresta pluviale presso la loro fattoria dove ormai la de-



di restare là con loro: moriranno tutti e lui sarà l'ultimo ed unico testimone. *“Siamo animali molto feroci, molto terribili, noi umani. Dappertutto siamo di una violenza estrema.*

*La nostra è una storia senza fine di guerre, di repressioni, una storia folle!”.*

A questo punto però la sua anima si ammala.

*“Dopo il Rwanda non credevo più a niente, non po-*

forestazione e la siccità avevano reso tutto arido. In 10 anni ripiantano 2 milioni di alberi e la gioia di vederli crescere di nuovo e le fonti d'acqua che rinascono guariscono la sua disperazione e fa sì che torni a sentirsi un fotografo.

Nasce così il suo ultimo progetto, “Genesis” un omaggio al pianeta.

Con splendide immagini

dell'ambiente naturale e della vita degli animali quest'ultimo lavoro di Salgado ci ricorda che il mondo è nostro, ma anche del-



le creature che ci vivono assieme a noi.

Ritrovare l'equilibrio e l'umanità attraverso il rispetto della natura è ancora possibile; rispetto genera rispetto e comprensione dei propri simili e di sé stessi.

Torniamo umani e restiamo umani: un messaggio di speranza di cui essere grati.



# Padre Ambrogio: nel suo cuore la strada

Padre Ambrogio è un sacerdote somasco di frontiera.

Come dicono i ragazzi, è uno che ci sta dentro.

Non riesce a guardare dall'altra parte, anche se è già impegnato, anche se ha già molto da fare.

Da anni lavorava al Centro di accoglienza per tossicodipendenti di San Zenone al Lambro (Mi) e nei suoi spostamenti non ha potuto non vedere un altro bisogno.

Sui bordi delle strade ragazze giovani, sole, in balia di sfruttatori.

Così è nato il Servizio delle Unità di strada che ancora oggi incontrano le donne e offrono loro ascolto, assistenza e accompagnamento sanitario.

Alcune di loro, a volte, decidono di cambiare vita, scelgono di scappare da chi le sfrutta e le maltratta. Padre Ambrogio le accoglie nella casa di pronto intervento della Fondazione Somaschi.

*Con il tuo 5xmille alla Fondazione Somaschi anche tu puoi sostenere Padre Ambrogio nelle sue attività. A te non costa nulla, per loro vale molto.*

***Nella dichiarazione dei redditi scrivi  
C. F. 97597340153***

*Grazie*



# Intervista a padre Amorth

*I nostri giovani religiosi somaschi dello Studentato Internazionale di Sant'Alessio all'Aventino (Roma), per conto di Vita Somasca, hanno intervistato padre Gabriele Amorth, esorcista di prestigio e fama internazionale, che risiede al Centro di Spiritualità dei Padri Paolini.*

*Dal 1986 è esorcista della Diocesi di Roma.*

*Nel 1990 ha fondato l'Associazione internazionale degli esorcisti, di cui è stato Presidente fino al 2000 (attualmente Presidente onorario).*



*“Vogliamo conoscere meglio il ministero dell'esorcismo dal punto di vista scientifico e soprannaturale al fine di comprendere quale sia la sua importanza nella società attuale,*

*anche dal punto di vista giovanile...”.*

Così inizia l'interessante intervista, ricca di svariate domande, che si può ascoltare ai seguenti link:

**1°parte:** <https://www.youtube.com/watch?v=bCH7u3zAWKM>

**2°parte:** <https://www.youtube.com/watch?v=01eCT-warPw>

**3°parte:** <https://www.youtube.com/watch?v=50Rs2CNBP4>

### San Mauro Torinese (TO)

“Una casa in prestito”: così è stato chiamato il progetto che la comunità religiosa di Villa Speranza (via Consolata 24) ha incominciato a sognare nel 2012. Molte persone hanno bussato alla nostra porta in quell’anno, e sono state accolte per pochi giorni o per mesi: mamme con bambini, singoli o coppie che avevano perso il lavoro, qualcuno al termine di un percorso comunitario o uscito dal carcere. Da subito siamo stati incoraggiati dal Comune di S. Mauro e da diverse persone e asso-

ciazioni impegnate a rispondere all’emergenza abitativa che colpiva sempre più anche nel nostro territorio. Lo scorso 7 febbraio, abbiamo inaugurato la casa e 4 unità abitative sono già occupate.

Qualcuno ci ha chiesto: “*Perché una casa in prestito?*”.

‘Una casa’ perché molte sono le situazioni che portano oggi le persone a perdere un bene così prezioso, ‘in prestito’ perché vogliamo dare un’accoglienza temporanea (12 - 18 mesi al massimo) e sostenere sin-

goli e famiglie per ritrovare un’auto-nomia abitativa e lavorativa ora compromesse.

Questo non da soli, ma in collaborazione con gli Enti pubblici, le Associazioni e i cittadini del nostro territorio (tanti ora ci chiedono: “*Di che cosa avete bisogno?*”).

La richiesta più impegnativa rimane sempre il lavoro, perché queste persone possano mantenersi... e mantenere la loro casa con dignità.

E per questo ringraziamo chi ci vuole dare una mano.



### Bogotá (Colombia)

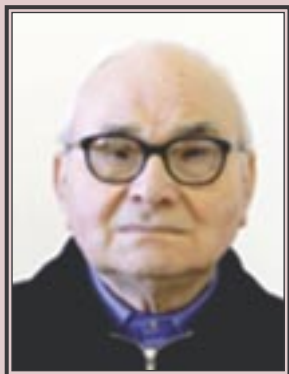
Nel 2010, nel settore sud della capitale colombiana, i somaschi hanno aperto una comunità religiosa inserita nel cuore di un’immensa zona periferica di emarginazione chiamata Ciudad Bolivar (certamente una delle più estese a livello latinoamericano, con 3 milioni di poveri). Il nome stesso del settore in cui operano, ‘El paraiso’, è significativo, forse perché ubicato a 2.800 metri di altitudine, ma rappresenta una enorme sfida. Dopo un tempo ini-

ziale di conoscenza, amicizia con la gente e di discernimento delle numerose problematiche, si è già dato il via a un progetto che intende prevenire il consumo di droga, lo sfruttamento minorile e la prostituzione giovanile. L’intervento prevede la costruzione di un centro diurno per bambini, una scuola primaria, una scuola di formazione al lavoro e un centro sportivo.

Padre Riccardo ci manda una nota: “*Continuiamo ad aprire spazi per i*

*bambini. La povertà in questo settore è terribile. Ci sono molti bambini e bambine in condizioni di miseria. Il nostro asilo infantile compie un anno di vita, nel momento accogliamo 90 piccoli tra i 3 mesi e i 5 anni. Si è incominciato ad ampliare la struttura per arrivare ad attendere 300 bambini.*

*Stiamo pure rinforzando il centro di orientamento infantile, con la speranza di potenziare l’area accademica e nutrizionale”.*

**p. Mario Vacca**

A 86 anni, è deceduto il 13 marzo 2015, a Narzole (CN).

Originario di Castiglion Falletto (CN), riceve la formazione seminaristica a Cherasco, poi il noviziato a Somasca. Dopo la licenza in teologia viene ordinato sacerdote nel 1952, successivamente si laurea in lettere classiche.

Ricco di cultura teologica, dal cardinale di Torino, Michele Pellegrino, viene nominato vicario diocesano per la vita religiosa. Manifesterà la sua profonda passione per lo studio e l'amore per i giovani come docente al Collegio Emiliani di Nervi e poi rettore al Collegio Trevisio di Casale Monferrato. In seguito fu chiamato negli anni tumultuosi del postconcilio a più gravi responsabilità nella vita della Congregazione Somasca. Resse lo studentato filosofico e teologico di Magenta (Mi) dal 1969 al 1971. Eletto consigliere generale passò a Roma e si distinse nello studio per l'aggiornamento delle Costituzioni nelle sue varie fasi dall'impostazione all'approvazione. Ritornato in Piemonte, fu per due trienni dal 1981 al 1987 Preposito Provinciale della Provincia ligure piemontese. Amava far fiorire la fede e la consacrazione religiosa nella parola e nella Scrittura.

Nella seconda fase della sua vita, fu apprezzato predicatore di esercizi a seminaristi, a comunità religiose maschili e femminili. Dopo gli ottant'anni iniziò per p. Mario un lento declino, pur conservando l'amabilità di sempre. La morte non lo colse impreparato nell'incontro con il Padre e con san Girolamo Miani, patrono degli orfani, che molto amò e di cui pubblicò un breve profilo. Così lo ha ricordato un ex alunno: *“Non ti dimenticheremo p. Mario; serberemo il ricordo dei tuoi insegnamenti, del tuo pacato dire, della tua passione per la continuità di quel ricco patrimonio spirituale e culturale della Famiglia Somasca, per quella “scuola di valori” che sono stati gli anni della nostra permanenza al Trevisio”*.

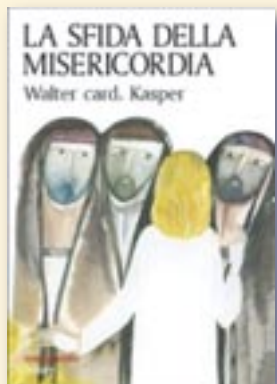


## LA SFIDA DELLA MISERICORDIA

Walter Kasper – pp. 94 – Qiqqion, 2015

C'è qualche porporato che vorrebbe dare un più consistente fondamento teologico al magistero pastorale e alla popolarità del papa (per tutti: Francesco), che volentieri ironizza sui “teologi al balcone” e sulla loro deriva di rendere estraneo il mistero di Dio, grazie anche al loro lesico, spesso inaccessibile. Ma questo è un papa che ha solide radici teologiche e acute prospettive pastorali, benché non previamente vidimate dal sant’Ufficio. Non vuole rivoluzionare la fede e la morale cristiana, ma interpretarle a partire dal Vangelo, dal Vangelo “sine glossa” (cioè: senza commenti addomesticanti o alienanti). E solo a partire da esso la fede e la vita cristiana possono ritrovare la loro freschezza. Come riferimento, dispone pure, il papa, di un teologo di razza come Kasper, che già prima di essere cardinale (e relatore - contestato - nel primo tempo del sinodo sulla famiglia, diventato il sinodo della misericordia evangelica) si è occupato, nella sua lunga attività, di libertà, anzi di “libertà misericordiosa per ascoltare le sofferenze e averne cura”. Il libro riporta la “lezione magistrale” tenuta dall’ottantaduenne cardinale tedesco all’università Vita-Salute San Raffaele di Milano che gli ha assegnato la laurea “honoris causa” in scienze filosofiche, nel gennaio 2015. La robusta motivazione di lode, prima del conferimento del titolo, del filosofo Cacciari fa da prefazione al libro che, in chiusura, sulla misericordia, riproduce testi degli ultimi pontefici, a partire da papa Giovanni.

Al centro del breve trattato in questione – la misericordia fa brillare sempre di nuovo la bellezza del Vangelo – può stare l’affermazione: “Normalmente il peccatore deve essere condannato a morte, però noi, grazie alla misericordia di Dio, siamo condannati alla vita” (p. 35).



## DON PRIMO MAZZOLARI PARROCO D'ITALIA

### I destini del mondo si maturano in periferia

Bruno Bignami – pp. 170 – EDB, 2014

Il “di più” di questa ultima biografia su Mazzolari – frutto maturo di un lungo lavoro di documentazione e approfondimento da parte dell’autore, cremonese, professore di teologia – è la tesi che a rendere capace il parroco di Cicognara e di Bozzolo di parlare a tanti in Italia è stato soprattutto il radicamento, per quasi 40 anni, nelle sue due parrocchie, nella bassa mantovana. Se è vero che la fama nazionale di Mazzolari (1890-1959) è stata data da quanto ha scritto rivolgendosi oltre i confini di Bozzolo, è certo che è difficile pensare a lui senza conoscere le sue tante iniziative liturgiche, caritative e sociali in paese e senza immaginare le tante persone, di parrocchia o no, che hanno affollato la sua canonica.

Di lui dicono al vescovo, in visita pastorale nel 1942, i parrochiani: “I doni di mente e di cuore di cui Dio l’ha arricchito, tutti li traffica santamente e in sì larga e vasta scala da essere noi parrochiani presi da giusto e santo orgoglio” (p. 180). E lui ammette nel testamento: “Se ho lavorato anche fuori, il Signore sa che non sono uscito per cercare rinomanza ma per esaurire una vocazione... Il tornare a Bozzolo fu sempre per me tornare a casa e rimanervi una gioia così affettuosa e ilare che l’andarvene per sempre l’avverto come il pedaggio più costoso” (p. 13). Nei tempi in cui il papa assegna a ogni comunità di Chiesa “il mettersi in uscita missionaria”, diventano attuali senza sospetto le parole audaci e le esperienze avventate di un tempo: “I destini del mondo si maturano in periferia” (così oggi si legge in un libro postumo di Mazzolari). E chi li ci sta con obbedienza e amore può andare e parlare al “centro”: e oggi Mazzolari va anche “al centro”, con la introduzione della sua causa di beatificazione.

Ma la periferia non è solo incanto bucolico e regno di gratificazioni. L’immagine che nel libro esce delle due parrocchie di Bozzolo (anticipo delle revisioni pastorali di oggi) affidate nel 1932, alla cura dell’unico parroco, Mazzolari, per di più anche vicario foraneo, non è sempre accattivante: limiti culturali e scarsa capacità di iniziativa degli abitanti, sintonia non sempre adeguata tra parroco e vicari parrocchiali, incidenti di percorso – evitabili – con persone degne del paese possono rendere la parrocchia “polemica e delicatissima” (così in una lettera al vescovo, del 1956). Si aggiungano inoltre i tempi tristi della fame e della miseria, dell’arruolamento per la guerra e della disoccupazione, consumati tra fascismo, resistenza e ricostruzione del paese, nel clima delle contrapposizioni ideologiche. In ognuno di questi momenti Mazzolari si coinvolge pienamente, con la sua fede, la sua emotività, la sua cultura, sempre a difesa della “povera gente”, la sua e quella resa vicina al suo cuore. Perché solo “chi ha poca carità vede pochi poveri”.

## CREDERE CON IL CORPO

### I giovani e la fede nell’epoca della realtà virtuale

Gilberto Borghi - pp. 162 – EDB, 2014

Sono tre capitoli (e sempre, come titolo, “il corpo” e “espressioni della fede”) e una introduzione con uno schema ben delineato: uno scambio vero tra insegnante di religione, laico, e alunni che “se ne avvalgono” - con grammatica ruspante, espressioni colorite e contenuti giovanili usuali - a cui segue una trattazione del prof-autore che approfondisce con riferimenti culturali alti, comprese incursioni nel filosofico e nel terapeutico.

È ancora un bel contributo questo secondo libro di Borghi (romagnolo, studi in filosofia, teologia e pedagogia clinica), 50 anni suonati, attivo nel blog collettivo “Vino nuovo”, in cui si misurano in anteprima le provocazioni, a volte verità incipienti o zoppicanti, degli studenti (delle superiori, non di liceo). Non solo temi vengono esaminati, ma anche modi di parlare (“per-



ché la lingua è ancora il modo più universale di tradurre quello che siamo”). Così se l'indicativo dice l'oggettività del dato reale che si percepisce e il congiuntivo dice il modo soggettivo di percepirlo, va spiegato il perché anche dal linguaggio giovanile della fede sparisca (anzi: sparisce) il congiuntivo. “I miei studenti tendono a considerare reale la loro percezione soggettiva”, ma “un individualismo conoscitivo che porta alla scomparsa della corposità della realtà, separa nettamente emozione e dato di fatto e produce una fede soggettiva che può contenere qualsiasi cosa” (pp. 30 e 31), anche che la potenza di Dio si manifesti più – eventualmente - a Medjugorje di quanto siamo certi che si è mostrata nella risurrezione di Gesù. E così i cervelli dell'uomo, razionalità, emozione e istinto (mente-cuore-corpo) triangolano in modo diverso, privilegiando meno il livello razionale e più quello istintivo-corporeo. La fede (che si regge sul corpo di Cristo, risuscitato e dato in cibo), non dovrebbe soffrire troppo, ma la storia di ieri e la cultura di oggi giocano contro. “Muore Cartesio, risorge Pascal” (p. 36). Le conseguenze si vedono – al negativo - nella liturgia, cuore della fede, e nella vita (soprattutto: amore, piacere, erotismo) dove si gioca la fede. Il libro è introdotto autorevolmente da Giuseppe Savagnone, figura rappresentativa della presenza culturale dei cattolici italiani.

### DI PADRE IN FIGLIO Conversazioni sul rischio di educare

Franco Nembrini – pp. 251 – Ares, 2014

“Quando comincia ad esserci un adulto, l'educazione si rimette in movimento” (p. 34). L'autore non è l'unico a ricordarci che siamo nell'età in cui manda l'adulto (il padre, il maestro, il leader politico; anche la guida religiosa – almeno a certi livelli locali), con conseguenze non più sottovalutabili. E, d'altra parte, l'educazione è “roba da uomini” (p. 35).

Di frasi come quest'altra “in educazione il problema non è la generazione dei figli, ma la generazione dei padri, non la generazione dei discepoli ma quella dei maestri” (p. 128); o di interrogativi quali “il segreto dell'educazione? è non avere il problema di educare”, è pieno il libro di Franco Nembrini, bergamasco, 60 anni, quarto di dieci figli e padre di quattro, gran lettore e divulgatore di Dante, insegnante e rettore di una importante scuola del movimento di Comunione e Liberazione, all'interno del quale è anche responsabile della sezione insegnanti e studenti medi-superiori.

C'è molto di autobiografico, di esperienza acquisita con i piedi piantati sul campo e di frasi ad effetto saggiate, senza abuso, nelle numerose conferenze cui è invitato, nel libro che raccoglie – del periodo 2004/2010 - 11 lezioni, le più corpose delle quali sono per il “corso educatori scuola” del movimento, del 2010, e attinenti, sotto diverso titolo, al “rischio educativo”, come da fondamentale omonima opera di don Giussani. Particolarmente nota la testimonianza resa, dopo l'intervento di Benedetto XVI, al convegno della diocesi di Roma sull'educazione alla fede e alla testimonianza, nel 2007. Quel testo (riprodotto da p. 127), che ha propiziato la prefazione del libro da parte del cardinal Ruini, butta sul terreno anche una teoria che oggi appare pregnante: “l'altro nome dell'educazione è misericordia, carità, quella cosa per cui Dio ti viene incontro lì dove sei e non ti chiede prima di cambiare” (p. 134).

### LE MANI DELLA MADRE Desiderio, fantasmi ed eredità del materno

Massimo Recalcati – pp. 187 – Feltrinelli, 2015

Richiesto con insistenza, dopo i libri di successo sulla figura paterna (fondamentale Il complesso di Telemaco, del 2013), quasi a pareggiare i conti nell'universo simbolico dell'educazione familiare, appare questo libro di Recalcati sulla madre, “somma genitrice ed archetipo della vita” secondo gli schemi antichi.

Non c'è dubbio che la cultura odierna abbia lasciato alle spalle rappresentazioni, miti e ideali che avevano reso la donna della famiglia patriarcale la madre dell'oblatività e dell'amore senza limiti, sia pure in cambio di una fedeltà eterna dei figli, quasi una rinuncia alla libertà. Alla madre della abnegazione si è sostituita – secondo il noto psicanalista milanese, nato nel 1959, docente universitario a Pavia - la “madre narcisistica”, che non vive per i propri figli, sentiti come una minaccia alla propria femminilità e un ostacolo alla propria affermazione sociale, ma intende riservarsi libertà e autonomia da loro.

L'accentuazione di un altro profilo patologico non intende ingrossare il catalogo oscuro del “bestiario materno” (chiocchia, cocodrillo, vampiro, ecc.), ma rimarcare la multiformità della figura materna, titolare “della funzione essenziale e insostituibile nell'adozione simbolica della vita” (p. 183). In essa convivono compiti e possibilità diverse, come quelle di essere donna e moglie. Non va mai perduta – ricorda in più passi l'autore - la connessione che deve poter unire generativamente l'essere madre all'essere donna. Ma rimane centrale – anche in una cultura che vede il dissidio tra famiglia e carriera, tra lavoro in casa e lavoro “fuori”, tra vita pubblica e vita privata - il compito materno di donare, oltre che la vita, il sentimento della vita e il desiderio di vivere.

Le mani della madre non esistono solo per accarezzare e coccolare (né solo per traumatizzare o soffocare): “nella sue mani (c'è) una ospitalità senza proprietà di cui la vita umana necessita” (p. 184). E' affascinante nel libro l'esplorazione del “materno” attraverso numerosi casi clinici e letterari, esempi biblici e cinematografici.



 Convegno del  
**Laicato Somasco**



# LA FAMIGLIA ALLO SPECCHIO

ALLO SPECCHIO  
LA FAMIGLIA

**Albano Laziale**

28-29-30 - Agosto 2015

**MOVIMENTO LAICALE SOMASCO**

Pza XXV Aprile, 2 - 20121 MILANO - TEL. 320-5309735

E-mail: [mls.segreteria@gmail.com](mailto:mls.segreteria@gmail.com) - [www.movimentolaicalesomasco.wordpress.com](http://www.movimentolaicalesomasco.wordpress.com)

**[mls.segreteria@gmail.com](mailto:mls.segreteria@gmail.com) - [www.movimentolaicalesomasco.wordpress.com](http://www.movimentolaicalesomasco.wordpress.com) - Congregazione Padri Somaschi - tel. 06-7233580**

*\*In caso di mancato recapito inviare al CIMP Romanina per restituzione al mittente previo pagamento resi*